FLORILEGIO DRAMMATICO
Fasc. 529.

UNA COMMEDIA DOPO L'ULTIMA RECITA

COMMEDIA INEDITA IN TRE ATTI

DI F. A. BON

MILANO
AMALIA BETTONI
1870.

UNA COMMEDIA

DOPO

L'ULTIMA RECITA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

F. A. BON

MILANO

AMALIA BETTONI

1870

AI LETTORI.

Fra le gentilezze usateci dall' artista Cav. A. Morelli, quella dobbiamo annoverare d'averci offerta una seconda commedia postuma di F. A. Bon, dal titolo: *Una commedia dopo l'ultima recita.* Col *Pietro Paolo Rubens*, e questa che presentiamo a' nostri lettori, crediamo di chiudere la corona dei tanti lavori scenici che uscirono dalla penna del sig. F. A. Bon, lavori che, al pari di quelli di Goldoni e di Nota, avranno una lunghissima vita. Noi ringraziamo di tutto cuore il grande artista che

ci favorì due gemme le quali non possono che recar lustro a qualsiasi raccolta drammatica, in cui le produzioni degli ingegni italiani sono preferite a quelle del teatro straniero.

L'Editore.

PERSONAGGI

ARAMANDO.
Il Conte di CASTELLANO, padre di
GIULIA.
ORTENSIA, seconda moglie del Conte.
ASTOLFO, figlio di lei.
CAROLINA, già attrice drammatica.
EUSTACHIO, giocolatore di marionette.
DI PHAIR.
Il Conte di DANT.
EUGENIO.
BRIGIDA, governante di Aramando.
LUIGIA, cameriera.
DOMENICO, servitore.
LORENZO, servitore.

FA-BISOGNO

ATTO I.

Camera côn due porte laterali ed una di prospetto. — Scrittojo. — Cesta con vestiti in scena.

ATTO II.

Camera con due laterali ed una di prospetto. — Scatole pei servitori

ATTO III.

Come atto secondo. — Biglietto per Eustachio.

ATTO PRIMO.

Camera con due porte laterali ed una di pròspetto.

SCENA PRIMA.

Brigida. *affaccendata a togliere alcuni vestimenti da scena da una cesta e che stende sopra una tavola:* **Lorenzo** *intento ad ordinare la stanza.*

Bri. Di tutto l'abito di Amleto non manca che la spada.

Lor. Sarà rimasta nel camerino.

Bri Mal fatto: chi sa se oggi si trova ancora. Quàlcuno degl'inservienti potrebbe....

Lor. In fede mia che se andasse perduta sarebbe un gran danno! Con quel po' d'incasso che ha fatto jeri potrebbe comprare tante spade da fornire un reggimento.

Bri. (*seguitando a trarre altri vestimenti*) Oh! per questo sì; mi dicono che il teatro riboccasse di gente.

Lor. Un poco più! Sbucavan teste di spettatori persino dal foro del lampadario. Bisogna dire la verità: i comici fanno dei gran denari!

Bri. Se i buoni introiti fossero permanenti.... Ma una fava bianca e venti nere!... Pover'uomo!

sa lui quanta fatica ha dovuto portare per adempiere a' suoi impegni!... E terminar poi la sua carriera con tanti in tasca con quanti incominciò.

Lor. E contate per niente il piccolo patrimonio che si è messo a parte?

Bri. Che patrimonio?

Lor. Quello della gloria.

Bri. Puh!... Se sapeste quanta gloria ho insaccata anch'io ne' miei begli anni!.. Ma ella svaporò tutta col fumo dei *ragouts* che ora sto accomodando in cucina.

SCENA II.

Eustachio e detto.

Eus. Con permesso?... Perdonate: mi hanno detto esser queste le stanze dell'attore signor Aramando?

Bri. Per l'appunto.

Eus. In grazia, è egli in casa?

Bri. Sì, signore: credo che stia vestendosi.

Eus. Mi è permesso di attenderlo?

Bri. Accomodatevi; anzi, se mi favorite il nome, andrò ad annunziarvi.

Eus. Non vi disturbate. Già, egli non mi conosce; lo aspetterò qui.

Bri. Accomodatevi (*Piano a Lorenzo*) (Andate a prevenirne il signor Aramando; io non posso restare a tener compagnia ad uno che non conosco: ho tanto da fare!)

Lor. (Sta bene: vado a prevenirlo; già sarà bello e vestito). (*Guardando Eustachio*) (Che sia un autore? Eh no, ha l'aria troppo rispettosa e sommessa) (*Esce*).

Eus. (*a Brigida*) Gran bella recita jeri a sera; introito veramente magnifico!

Bri. Me l'hanno detto. perchè io non ho potuto assistervi Ma mi dicono che l'incasso sia stato vistoso, e gli onori tributati al padrone veramente generosi.

Eus. Dovuti, mia cara, dovuti. Ah! egli è un grande artista! Peccato che abbandoni le scene!... È una gran perdita!... Io ne ho l'animo propriamente contristato!

Bri. Perdonate, signore, siete voi pure artista di teatro?

Eus. (*sorridendo*) Se sono artista?... Creatore di artisti. Io do motto, parola, vita a qualunque personaggio storico, mitologico, fantastico, quale egli pur siasi. Senza jattanza, mia buona amica, io sono il primo nel mio genere.

Bri. Qualunque sia il genere suo io me le inchino con tutto il rispetto. (Sarà uno di quei tanti maestri di declamazione, che non avendo essi saputo esercitare sulla scena l'arte, hanno pensato bene d'insegnarla agli altri).

Eus. E il signor Aramando si ritira definitivamente dalle scene?

Bri. Così egli dice, e così generalmente si ripete.... ma sento la sua voce.

Eus. È in compagnia d'altri: non vorrei disturbarlo: mi ritirerò in quest'angolo, e quando avrà spicciato le sue faccende mi presenterò.

SCENA III.

Aramando, Eugenio *e* detti.

Ara. (*ad Eugenio*) Va bene, ottimamente, nè potrebbe andar meglio. Tutti sono stati pagati? Ogni partita è saldata?

Eug. Troverete sul libro mastro le quietanze di tutti, non che una filza di ricevute di pittori, vestiaristi, spedizionieri....

Ara. Tutti pagati?

Eug. Tutti: voi non avete il creditore di una lira.

Ara. Sia ringraziato il cielo: ho avuto a combattere con cento peripezie, ho superato grandissimi ostacoli, ma finalmente con la fatica e la perseveranza ho vinto ogni contrarietà della sorte. Dopo tanti anni di sudore non ho aumentato di nulla il mio piccolo patrimonio: ma non ho nemmeno recato verun danno ad alcuno.

Eug. Mi ha detto ancora il segretario che vi attende per riscontrare le partite, e che ha a vostra disposizione una qualche somma di sopravanzo.

Ara. Tanto meglio; ed io la metterò in tasca senza contarla. Ha saputo sempre tener esattamente i conti degli altri; per me non ne ho mai fatto. Ma voi, perchè mi parlate con quell'aria seria e di malcontento, simile ad un attore che nella distribuzione di un nuovo dramma ha ricevuto una piccola parte?

Eug. Voi avete volontà di scherzare, ed io penso che jeri a sera ho recitato al vostro fianco per l'ultima volta!

Ara. E che perciò?

Eug. Vorreste dunque che io non sentissi tutta l'amarezza di un siffatto danno?

Ara. Te ne son grato, mio buon amico, ma se non sei egoista, tempera la tua tristezza con l'idea che jeri a sera, lasciando finalmente la scena, io sono uscito dalle sirti di un mare assai burrascoso. (*Vedendo Eustachio*) Ma chi è quella persona? (*A Brigida*).

Bri. È uno che sta attendendo per parlarvi, ma che non mi ha detto il suo nome.
Ara. E chi è?... Signore?
Eus. (*avvicinandosi*) Signore!
Ara. In che posso servirvi?
Eus. Se fossi certo di non recarvi disturbo avrei a dirvi qualche cosa.
Ara. Ben volentieri, sono qui ad ascoltarvi. Signora Brigida, attendete alle faccende vostre. Se venisse qualcuno a cercare di me, dite al servitore che me lo faccia sapere.
Bri. Sta bene. (Con tanto che c'è da fare, anche questa seccatura....) (*Via*).
Ara. Scusate, signor Eugenio....
Eus Se è per mio conto, questo signore può trattenersi; egli è artista come lo sono io, e non ho difficoltà in sua presenza...
Ara. Favorite dunque di accomodarvi, e parlate.
Eus. Tante grazie!
Eug. (*porgendogli una sedia*) Servitevi.
Eus. Molto obbligato. (*Ad Aramando*) Signore, io sono Eustachio Mirandi, vecchio artista drammatico, che avrete già inteso a nominare.
Ara. Oh tante volte! (E chi lo conosce?)
Eus. Presentemente mi trovo colla mia compagnia a Castelnuovo; otto o nove miglia di qui distante.
Ara. So dov'è.
Eus. I miei interessi per verità non vanno benissimo, ma tuttavia una mia compagna, suo fratello ed io viviamo.
Ara. Ed il restante della compagnia?
Eus. Oh! quella non ci è pericolo che soffra di alcuna privazione.
Ara. Non capisco.
Eug. Ma perdonatemi: è numerosa di soggetti cotesta vostra compagnia?

Eus. (*umiliandosi*) Oh Dio! non è delle primarie nel suo genere.... ma undici donne e trentasette uomini...

Ara. A Castelnuovo? Scusatemi, se prima di tutto vi fo una domanda: in quel piccolo paese dove avete alloggiato tutti questi attori?

Eus. Nelle loro casse.

Ara. Come? Sono già morti di fame?

Eus. (*sorridendo benevolmente*) Eh quelli non muoiono di fame!... Capisco l'equivoco: io non sono capocomico che di un edificio di marionette.

Eug. Di marionette?

Ara. (*sorridendo*) Mi consolo con voi: non avrete grandi pensieri per la sussistenza della vostra compagnia.

Eus. E la pace, signore, la pace sopratutto!

Ara. Figuratevi!... io ne comprendo tutta l'importanza, tutta l'estensione. Mai reclami dalla prima attrice, dalla servetta....

Eus. Mai faccie brusche, o dispettose.....

Ara. Se non quando sbadatamente vengono male appoggiate le loro teste contro le muraglie.

Eus. Nessuna superbia!

Ara. Prime ed ultime parti tutte messe insieme. Re e pastori, fanciulle, amanti, maghi, guerrieri, schiavi; tutti in fascio l'un sopra l'altro, come in seno alla madre terra.

Eus Bell'idea! E in mezzo a tanta confusione... Silenzio e pace: sommo disordine e perfetta armonia.

Eug. E sopratutto attori imperturbabili.

Eus. Faccie di bronzo: oggi applaudite, domani fischiate: mai mutate. sempre le stesse!

Ara. E si ha il coraggio di chiamarle marionette?

Eus. Perchè immutabili !

Ara. Solo perchè fanno arrossire delle altre di una natura ben diversa, le quali mutano sempre. — Orsù, signore, il preambolo è terminato, veniamo al fatto: in che posso servirvi?

Eus. Ecco qui: voi vi ritirate dunque definitivamente dal teatro?

Ara. Così è.

Eus. Dopo essere stato per lungo tempo aggravato dal duro pensiero di dover mantenere una grossa famiglia, di trenta o venticinque persone per lo meno, alle quali non passava per certo inosservata l'ora del pranzo come alla mia, voi non avrete adesso che a pensare a voi stesso.

Ara. Or bene?

Eus. Egli è certo che all'aspetto di una vita agiatissima voi non sarete per fare il brutto viso?

Ara. No, di certo.

Eus. Ecco che io vi propongo il mezzo di vivere con tutti i vostri comodi, faticar poco e proseguir nel cammino di quella gloria artistica che avete saputo procurarvi.

Ara. In che modo?

Eus. Unitevi alla mia compagnia.

Ara. Come! volete farmi diventare una marionetta!

Eug. Oh questo non me l'aspettava!

Eus. Non intendo di farvi diventar una marionetta, nè voglio ad esse aggregarvi, ma bensì vi propongo di farvi loro protettore: e se da codeste non potrete aspettare riconoscenza, non potrete nemmeno temere d'essere pagato d'ingratitudine, ciocchè a più di un mecenate ha toccato le mille volte di sopportare. — Voi artista rinomatissimo non dovrete già viaggiare con me, ma di tratto in tratto qua e là rag-

giungermi. In mezzo al mio ordinario spettacolo recitare un brano di qualcuno di quei componimenti in cui vi siete maggiormente distinto: io avrò cura di dire in pubblico che voi vi prestate a ciò per solo atto di filantropia e a mio vantaggio; voi in privato intascherete metà dell'introito: a voi resterà la gloria della beneficenza: a me un qualche utile o per lo meno la cifra di quello che avrete con me guadagnato.

Ara. Signore, la vostra proposizione....

Eus. Nè vi avvilisca il contorno di marionette che vi propongo, chè più di un attore della vostra rinomanza fece buon uso del mio progetto: e se non recitò attorniato dalle teste di legno, non isdegnò di comparire in mezzo a tante teste di zucca; ciò che forse tornava peggio.

Ara. Sia come si voglia: ma il vostro progetto, signore, non è per me accettabile: e poi ho deciso di rinunziare interamente alle scene.

Eug. Aggregarlo a delle teste di legno?

Eus. E non ha egli recitato in vostra compagnia? Avrete dunque veduto quante peripezie sofferse, quanti bocconi amari è stato costretto ad ingoiare per esigenze strane, convenienze puerili, punzecchiato sempre da cento altre meschinità di simil genere.... Prosegua ora con pace la sua bella carriera, e lasciate che io pure raccolga qualche frutto da un tanto ingegno.

Ara. Non più, signore, ciò che voi mi proponete è assolutamente ineseguibile.... Non mi offendo della vostra offerta, ma è superfluo il parlarne d'avvantaggio. (*Andando verso uno scrittoio*) Se posso per altro non già a titolo di soccorso....

Eus. Oh io sono buon filosofo, e sto agli effetti, senza indagare le cause.

Ara. (*che sta aprendo un cassetto*) Se dunque una piccola somma.... (*lasciando e scostandosi dallo scrittoio*) Ma no....

Eus. (Maledette le reticenze!)

Eug. Ho piacere che si sia pentito!.. darmi della testa di legno.

Ara. Ditemi un poco, avete moglie?

Eus. Non signore.

Ara. Dunque non potete sentire l'affetto paterno.

Eus. Perdonatemi, la non è giusta conseguenza.... Tuttavia, posso assicurarvi che sento immensamente l'amore del prossimo, e questo è assai più esteso e meno egoistico dell'affetto paterno.

Ara. Sareste in caso di sostenermi una parte da padre?

Eus. Mi cogliete nel mio forte. Oh se mi aveste sentito a far da Priamo nell'incendio di Troia a implorare le lacere spoglie del misero Ettore!... Piangevano tutti.... meno il mio Achille, perchè era impossibilitato a farlo; pure quando si copriva gli occhi col manto, il colto pubblico si scatenava in applausi.

Ara. Io non intendo di trasportarvi all'alta tragedia omerica; mi basta che rappresentiate in società un padre onesto, un degno galantuomo.

Eus. In società?... Non credo di avervi grande attitudine, ma mi proverò.

Ara. (*accennando Eugenio*) Questi sarà il vostro figlio.

Eus. Benissimo!... Somiglia un qualche poco al mio Ettore. La sua fisonomia agirà molto su me per la commozione degli affetti.

Eug. (*piano ad Aramando*) Che pensate di fare?

Ara. (Non appartenendo alla compagnia, costui non

è conosciuto da alcuno.... Il mio pensiero è ottimo, sono contento della mia idea!)

Eus. (Le reticenze e gli a parte non mi garbano niente affatto).

SCENA IV.

Lorenzo e detti.

Lor. Due signore desiderano di parlarvi.

Ara. Attrici?

Lor. Oh no: sono due signore di città.

Eus. (Capperi: a tiro due!)

Ara. Un momento, e passino. (*Lorenzo esce*) Non ho tempo ora di parteciparvi in che desidero che mi prestiate l' opera vostra.

Eus. Saviamente: due signore non si devono far attendere.

Ara. Tutto al più non sarà che affare di una mezz' ora.

Eus. Tempo giusto.

Ara. Intanto.... Avete fatto colazione?

Eus. Non ne sono abituato: però quando mi si presenta l'occasione....

Ara. Signor Eugenio, abbiate la bontà di passare da questa parte: conducetelo dalla signora Brigida e fatelo servire.

Eug. Sarà fatto: favorite.

Ara. Non starò molto a raggiungervi.

Eus. Con tutto vostro comodo: sia pure mezz'ora, anco un' ora.... Che diamine! In tutte le faccende di questo mondo il tempo non dev' essere misurato, altrimenti le cose si strozzano e vanno alla peggio.

Eug. Siate tranquillo, che il tempo con mè lo impiegherete bene. Jeri a sera vi fu gran cena,

oggi avremo un sontuoso pranzo.... Fra una cosa e l'altra....

Eus. (*ridendo*) Vi sarà da rimediare a dovere!

Eug. E in che modo!

Eus. Che caro figlio!... (*Ad Aramando*) Sento già per lui un'affezione.... E poi, eccolo qui, tutta la testa del mio Ettore. (*Entra*)

Eug. Se seguiti così, io ti farò sentire sulla testa un brano del cavallo di Troja. (*Lo segue*)

Ara. Assolutamente non poteva capitarmi fra le mani un soggetto migliore di costui. Destro è di certo: onesto per quello che deve servirmi dovrebb'esserlo a sufficienza: andiamo innanzi senza cercare più in là.

SCENA V.

Lorenzo, Giulia, Carolina *e* **detto.**

Lor. (*sulla soglia*) Favoriscano pure: ecco il padrone.

Ara. (*incontrandole*) Oh signora Giulia, signora Carolina! Lorenzo, non lasciate entrare alcuno senza farmene avvertito. (*Lorenzo parte*) Che vuol dire questo onore?... Accomodatevi.

Giu. Dovete donare il disturbo che posso recarvi alla mia impazienza. Voi avete terminate le recite: la vostra partenza è imminente, ma la posizione mia rimane sempre la stessa. Dunque che si risolve? Io contava su di voi: ma temo che le mie speranze vadano deluse.

Ara. Vi domando perdono. La mia partenza non deve già effettuarsi da oggi a domani. Io non poteva, in mezzo a tutte le brighe che mi si affollarono in questi ultimi giorni, dar mano posatamente a ciò che vi riguarda. La signora

Carolina amica vostra, ch'è stata nell'arte e che ha avuto la bella sorte di uscirne con un buon matrimonio, potrà dirvi se poche sono le brighe allora quando si viene alla liquidazione di siffatti negozi.

Car. Tutto va bene: io so tutto, comprendo tutto e a lei stessa ho già detto quanto si doveva in proposito. Ma ora che gl' interessi vostri sono ultimati, a che vi risolvete?

Giu. Sono ormai quindici giorni che mio marito vive celato poco distante da qui....

Car. Il signor conte Ormondo padre di lei potrebbe da un giorno all'altro partire per la capitale: allora vorreste voi corrergli dietro, e per che fare?

Giu. Ed è possibile che voi che mi avete inspirata tanta fiducia ora mi abbandoniate?

Ara. Signore mie, con ogni sommissione, permettetemi che io vi faccia riflettere che in siffatte materie lo stabilire bene la base decide di tutto. Trattasi di un marito che voi, tre anni or sono, sceglieste per forza d'inclinazione, e non per voto, ma per forzata condiscendenza del padre vostro. I trattamenti di cotesto giovine, (*a Carolina*) sto a quello che mi diceste, e i duri giorni ch'egli vi fece passare costrinsero il padre vostro a richiamarvi presso di sè, con l'assoluta proibizione di non pronunciare mai più alla di lui presenza il suo nome. Ora voi da quasi un anno rammaricate la di lui lontananza.

Giu. Da quasi un anno?... Sempre il mio cuore sentì lo stesso per lui.... ma dacchè seppi che gli ultimi suoi traviamenti lo avevano portato pressochè all'indigenza.... Che scosso da sommi disastri, e corretto da una severa esperienza egli aveva pensato di vestir l'armi, e di meritarsi

per quella via l'estimazione del mondo, e che nel suo nuovo stato, grado grado procedeva onorevolmente, io lo amai, dirò quasi di un amore più intenso e sentii il più vivo desiderio di riunirmi a lui, di vederlo ribenedetto dall'amoroso mio padre. Oh, l'uomo pentito ha un tale ascendente sull'animo nostro, che la parola stessa è un mezzo ben debole per poterlo descrivere.

Ara. Eh non tanto, non tanto mi sembra. I vostri concetti sono espressi da frasi così vere e sentite che se io fossi il padre vostro abbraccerei sul fatto, non solo il vostro sposo....

Car. Ma le sorelle sue, se ne avesse, le cugine, e tutta la linea femminile della famiglia. Oh ci conosciamo, mio bel signore!...

Ara. Voi rivolgete tutto al comico.

Car. Siccome ho veduto che col drammatico nulla si è potuto da voi ottenere, per essere un principio in voi forse già troppo dilavato, così mi rivolgo al comico: altro lato simpatico al vostro ingegno.

Ara. Basta che non passiate poi al tragico.

Car. Me ne guardi il cielo!... Per voi non vi è che Shakespeare, ed allora saremmo costretti a empire la stanza di morti e fantasmi.

Ara. Orsù, rimettiamoci a cose di mezzo: parola d'ordine del giorno, modo eccellente per stare a cavallo del secolo. Nè crediate già che io colga questo pensiero a volo: l'ho maturato da qualche giorno, e ciò vi provi che in mezzo a tutte le brighe che mi molestano non ho lasciato di pensare a voi.

Giu. Oh tante grazie!... Così mi richiamate alla vita!

Ara. Vostro padre ignora sempre la vicinanza dello sposo vostro?

Giu. Sì certo: egli non ne ha il menomo sentore.

Ara. Meno ancora che io sia alla confidenza del vostro secreto, e che prenda parte nel fatto?

Giu. Egualmente.

Ara. Se il signor conte vostro padre fosse un buon Geronte non sarebbe difficile con i mezzi comuni di ridurlo a noi: ma egli è un uomo sensato, di molto ingegno, e uomini tali, quello che non fanno da sè, difficilmente lo sogliono accettare dagli altri. I dotti e i letterati sono un poco puntigliosi e caparbi.... A proposito: e il vostro fratellastro, il figlio della vostra matrigna?...

Giu. Astolfo?... Egli è uno scappato, ma del miglior cuore del mondo. Quantunque la matrigna procuri tratto tratto di fargli comprendere il tornaconto che a lui potrebbe risultare dalla mia disunione col marito, nella dolorosa circostanza della perdita di mio padre, egli mi ama, e non saprebbe al certo contrastare alla mia felicità.

Car. Lasciate a lui i suoi cavalli, le mode e l'allegria, e non temete di averlo contrario in nulla.

Ara. Anche questo non è poco. Eccovi il mio piano. La circostanza di aver terminate le mie fatiche teatrali, cui vostro padre si compiacque di farsi più volte spettatore, mi dà occasione di presentarmi in casa sua per fare un atto di congedo.

Car. Giustamente; eppoi?

SCENA VI.

Lorenzo *e* **detti.**

Lor. Il signor conte Astolfo di Castellano.
Car. (Oh cielo!)
Giu. (Mio fratello qui?)
Car. (Come si fa?)
Ara. (Non è niente.) (*Guardando verso fuori*) E dov'è?
Lor. È rimasto in sala ad osservare i vestiti da scena che la signora Brigida sta riponendo.
Ara. Fatelo passare. (*Lorenzo esce*) Voi, signore, entrate in quelle stanze, ed attendetemi colà.
Giu. (*incamminandosi con Carolina*) Per amor del cielo non sappia egli mai che io sono qui.

SCENA VII.

Eustachio *e* **detti.**

Eus. Vengo per dirvi....
Ara. (*per far entrare Giulia e Carolina*) Date luogo.
Eus. Subito. (*Inchinandosi*) Umilissimo servo. (*Le dame entrano*)
Ara. Voi state attento: quel signore che viene è precisamente ...
Eus. Quello per cui.. .

SCENA VIII.

Lorenzo, Astolfo *e* detti.

Lor. (*sulla porta*) Favorite.
Ast. Oh sublime, impareggiabile artista....
Eus. (*muovendosi verso di lui*) Oh figlio, figlio mio!...
Ast. (Chi è quest'uomo?)
Ara. (*ad Eustachio*) (Che diamine fate, non è lui.)
Eus. (Oh!) (*ricomponendosi*) No, no.... non è lui.... la speranza.... il desiderio mi ha tratto in errore.... (*Piano ad Aramando*) (Dove devo andare?)
Ara. (*segnando la porta a dritta*) (Là, e state ad ascoltare.)
Eus. (So fare anche questo). Permettete che io mi ritiri.... (*Ad Astolfo*) Perdonate l'error mio.... ma l'affetto di padre... Voi non avete la testa del mio Ettore.... Oh no, no, voi non avete la testa del mio Ettore. (*Entra a dritta*)
Ast. Scusate la mia curiosità: chi è quell'originale?
Ara. È un buon uomo che dopo un'assenza di qualche tempo ha dato ritrovo a suo figlio in mia casa: e che l'equivoco del personale lo ha forse indotto in errore
Ast. È curioso lo sbaglio. Sappiate, signore, che io sono venuto a vedervi e per congratularmi dei vostri trionfi di jeri a sera e per protestarvi la mia amarezza per la perdita che fa le nostre scene di un artista qual siete voi.
Ara. Io vi ringrazio, signore, di tanta benevolenza.
Ast. Mio padre che vi estima quanto me, e più

di me ancora perchè meglio comprende la difficoltà di quest'arte d'imitazione, vi prega col mio mezzo di volervi portare in sua casa perchè avrebbe a pregarvi di un favore.

Ara. (Molto bene!) Pregar me? E in che posso mai avere la bella sorte....

Ast. Oh questo poi non potrei dirlo, perchè non lo so nemmeno io. Avete impegni, interessi che presentemente vi occupino?

Ara. No, per verità.

Ast. Tanto meglio perchè la carrozza è alla porta che sta attendendovi. Prima però che passiamo in mia casa desidererei di dirvi due parole.

Ara. A piacer vostro: accomodatevi.

Ast. No, no, in piedi, in piedi se non v'incresce. Vi parlo col cuore, con tutta la lealtà dell'animo, in conseguenza il discorso non può essere che breve, senza preamboli, e senza commenti.

Ara. Parlate pure.

Ast. Voi, mio caro signore, se generalmente siete considerato per un eccellente artista, siete del pari stimato per un vero onest'uomo. Mio padre o a meglio dire mio padrigno è un tal poco tenace nelle sue opinioni, e per conseguenza fermo nelle deliberazioni sue. Avrete già inteso a parlare nella città di un cattivo matrimonio contratto dalla figlia sua, per cui dopo qualche tempo egli fu costretto a richiamarnela presso di sè: ma se ciò allora andò bene, adesso va male perchè il marito ha dato ferme e positive prove del suo ravvedimento, mostrando quindi il più vivo desiderio di riunirsi a lei. Voi mi direte che Giulia come moglie potrebbe lasciare il padre e correre fra le braccia del marito!... ma allora....

Ara. Allora ella mostrerebbe di rinunziare all'affetto paterno.

Ast. Voi mi prevenite....

Ara. E ciò non produrrebbe che una maggiore esacerbazione d'animo del padre verso il marito: e nello stesso tempo maggiori sarebbero le amarezze nel cuore della sorella vostra, se il di lei cuore per altro....

Ast. È buono, sensibile, nudrito ai più nobili affetti....

Ara. Voi l'amate molto?

Ast. L'amo assai perchè infinitamente la stimo, e perchè la sua situazione e la sua tristezza m'interessano più che mai. Fors'ella non lo suppone perchè vede nella mia vita ordinaria una condotta bizzarra e distratta; nè io sono di quelli che credono di confortare gli afflitti con continuate lamentazioni sulle loro sventure; potendo, bisogna giovare coi fatti, e mancando di mezzi compiangere, ma non con continuati lamenti metter il disgraziato fuor d'ogni speranza. Ora questa speranza io la ripongo in voi.

Ara. In me?... Ma con qual titolo, con qual mezzo?

Ast. Io non conto che sull'esperienza vostra, su i molti quadri, sulle diverse fasi del cuore umano che voi avrete veduti e studiati nei tanti e svariati componimenti da voi rappresentati. Per dire la verità, io non ho mai ascoltata per intiero nè una commedia, nè una tragedia, ma ne ho inteso parlare molto da chi conosce la partita e più forse da chi non la conosce affatto, ed ho compreso potersi racchiudere in siffatto genere di componimenti molte utili istruzioni per ben condursi nella vita, correggere e migliorare noi stessi. Mio padre conosce molto il principio, l'istituto di cotest'arte. Se egli vi cerca, sarà per discorrerne con voi. Ora se vi si presentasse il destro non potreste con la ricordanza dei fatti e con le risorse dell'arte....

Ara. Corrisponderei male alla vostra nobile franchezza se non vi dicessi che questo vostro progetto è il mio e che ho già maturato qualche cosa in proposito.

Ast. Possibile! Ma chi vi ha parlato delle amarezze della mia famiglia?... Sappiate che da questo piccolo cenno io rimetto in voi tutta la mia confidenza, che do base alle mie speranze, e se non vi spiace vi concambio con una leale ed eterna amicizia.

Ara. È un nobile premio cui sento di non poter rinunziare. Or bene, chi mi onorò prima di voi di tanta fiducia, fu la sorella vostra.

Ast. Mia sorella?

Ara. Sì, certo.

Ast. Ma dove?

Ara. Qui, in mia casa.

Ast. E quando?

Ara. Poco fa.

Ast. E dov'è?

Ara. (*andando alla porta a sinistra*) Eccola qui.

SCENA IX.

Giulia, Carolina *e* **detti.**

Giu. Fratello mio!

Ast. Oh!... ma io sorprendo, e non attendeva mai....

Ara. E appunto perchè non era atteso e sorprende, ciò chiamasi colpo di scena: e questo è molto a raccomandarsi allorchè serve a scoprire il bell'animo della persona su cui non si osava contare.

Ast. Ogni vostra espressione si risente della maggior cortesia. — Ma voi, Giulia, con qual mezzo conosceste?...

Car. Col mio: l'arte è ricorsa all'arte.... Rare volte noi sogliamo dimenticare i nostri antichi confratelli.... e mai quando possiamo aver bisogno di loro. Rappresentando sulla scena il quadro del mondo in generale, vediamo che in ogni classe della società ordinariamente succede lo stesso. Nel nostro caso però ha prevalso un sentimento di stima, e l'opinione dell'ingegno: affidandoci a questo noi abbiamo rimessa la condotta dell'azione in voi solo: incominciamo dunque. — Chi credete debba essere il primo ad uscire di qui per portarsi al palazzo del conte?

Ast. Io domando anzi tutto come pensate di giustificare la vostra venuta qui: perchè qualcuno potrebbe avervi veduta.

Ara. Al primo piano vi è un negozio di modista.... dunque saranno state dalla modista.

Car. Un negozio di modista serve sempre di gran mantello.

Ara. (*ad Alfonso*) Voi mi presenterete subito a vostro padre.

Giu. Intanto noi ritorneremo a casa.

Ara. Scriverete due righe a vostro marito, invitandolo a portarsi subito in città.

Ast. Ma dov'è?

Giu. Poche miglia di qui distante.

Ast. Oh!... ma da quando?

Giu. Da quindici giorni.

Ast Davvero?

Car. E non avete veduto da quindici giorni in lei un umore più lieto, una certa contentezza?... Oh ma siete molto indietro nella conoscenza delle donne.

Ara. Compatitelo, questo è un caso eccezionale: egli non poteva supporre che l'avvicinarsi di un marito.... potesse far stare allegra la moglie.

Ast. Infatti io stava al principio naturale.
Ara. Vostra madre?...
Ast. Per fortuna è in campagna. Che s' ella fosse qui le faccende sarebbero molto imbrogliate!
Ara. Animo dunque: vedo che tutte le circostanze concorrono a rianimare il mio coraggio e promettono buon risultato all' impresa. Spero in qualche modo d' insinuarmi nell'animo del padre vostro. Insorgeranno degli ostacoli: ma voi con l'affetto, io con la fermezza e l'arte giungeremo forse a sormontarli. (*Ad Adolfo*) Come abbiamo stabilito, noi usciremo per i primi. (*A Giulia e Carolina*) Voi ne seguirete (*incamminandosi*).

SCENA X.

Eustachio *e* **detti.**

Eus. Ed io cosa debbo fare?
Ara. Andate a far colazione.
Eus. L' ho già fatta.
Ara. Replicate.
Eus Si proverà. (*Eustachio rientra mentre gli altri escono*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera con due porte laterali ed una di prospetto.

SCENA PRIMA.

Ortensia *da campagna*, **Luigia**, *due* **servitori** *con varie scatole ch'entrano nell'appartamento a diritta.*

Ort. (*alterata*) Dunque non vi è nessuno in questa casa?

Lui. Ma sì signora, il signor conte è là nel suo appartamento.

Ort. Non domando di mio marito.... Adolfo, mio figlio?

Lui. È uscito in carrozza che sarà un' ora.

Ort. (*siede*) E dov'è andato?

Lui. Non saprei dirvelo, davvero.

Ort. E madama Giulia mia figliastra?

Lui. È ugualmente uscita da qualche tempo.

Ort. Sola?

Lui. Non signora, in compagnia della signora Carolina.

Ort. Ah della fu commediante, ora più commediante di prima.

Lui. Davvero?

Ort. Diancine, e chi non lo vede! Sempre compassata, vezzosamente ironica, elegante nel vestire, all'occasione disinvolta come se fosse uscita dalla nostra condizione, e che ad ora ad ora vi getta là qualche tratto di spirito, imparato senza dubbio nelle mille e una parte che avrà rappresentate sopra le scene. Oh sì ch'ella frequenterebbe la mia casa se quell'entusiasta del conte, ammiratore di tutte le arti in fascio, non l'avesse fatta amica della prediletta sua Giulia e quasi quasi quanto lei la padrona di casa.

Lui. (E dire che da qui a cinque minuti ella è capace di fare di lei e di tutti i più grandi elogi.)

Ort. E voi che fate là senza parole e quasi quasi senza fiato?... Prevenite almeno il signor conte mio marito che sono ritornata.

Lui. È già andato per questo il cameriere Federico: ad onta di ciò vado subito....

Ort. No, no, fermatevi: sembrerebbe che sul suo ritardo io stessi per isvenirmi. — Andrò nelle mie stanze, e se chiedesse di me gli direte che riposo, e che non voglio vedere alcuno.

Lui. Ecco il signor Conte.

Ort. Allora rimango qui.

SCENA II.

Il conte **Ormondo**, *con* **cameriere** *che esce dalla porta di prospetto, e* **detti.**

Conte Ben venuta la mia cara amica: il vostro ritorno mi è tanto più caro quanto insperato.

Ort. Voi usate con me di frasi assai lusinghiere, e ve ne ringrazio (*A Luigia un po' aspra*) Andate via, voi!

Lui. Subito. (Non mi par vero!) (*Entra nella stanza a dritta*)

Ort. Dopodomani è il vostro natalizio: poteva io restarmi alla campagna, non prender parte e contribuire in qualche modo a tanta festività?

Conte Doppiamente dunque devo ringraziarvi....

Ort. Basta, basta: queste cerimonie tanto prolungate facilmente degenerano in caricatura. — Quali disposizioni ha dato la vostra amata figliuola per la ricorrenza di un sì bel giorno? Bisogna che vi sieno dei grandi preparativi misteriosi, giacchè sento ch' ella è uscita di buon'ora con l'ex regina di Babilonia.

Conte Forse ch'ella avrà avuto le stesse brighe del figlio vostro il quale, non è venuto neppure a darmi il buon giorno.

Ort. (*con qualche rancore*) Signor conte, voi avete volontà di gridare?

Conte Se non m' inganno mi pare che ciò si appalesi assai bene dal lato vostro.

Ort. Dal lato mio?... Già questo è il solito: per isgravarcene, noi sogliamo rovesciare i difetti nostri sugli altri.

Conte Ciò è appunto quello ch' io dico.

Ort. Ho piacere che ne conveniate. Dunque dov'è andata la vostra signora figlia?

Conte Non lo so, mia buona amica.

Ort. Non vi sta bene il dire questo, non lo so, perchè dovreste saperlo.

Conte E se, supposto il caso, ciò che non è, lo sapessi e non volessi dirvelo?

Ort. Come? Vi sarebbero dunque per me dei segreti? Si vorrebbe con ciò insultarmi?

Conte I segreti non vi sono: ma poichè avete bisogno di gridare, gridate.

Ort. Sarebbe andata madama a cercar notizie, non del cavaliere errante, ma dello sposo vagabondo?

Conte Contessa!... Non una parola di più!
Ort. Trasportata dall'affetto conjugale....
Conte (*molto forte*) Basta così!
Ort. (Che uomo!) Non si potrà parlare....
Conte Parlatemi dei miei difetti quanto vi pare, e se saranno giuste le vostre osservazioni non mi vergognerò di emendarmene; ma non m'insultate sulle mie sventure, perchè oltr'essere barbarie la è una viltà.
Ort. Sono ritornata in città per ricevere un bell'accoglimento.
Conte Dite che siete ritornata per farmi inquietare e vi siete riuscita
Ort. Sì?... Addio, signor conte. Vado nelle mie camere, e così vi leverò l'incomodo della mia presenza!

SCENA III.

Domenico *e* detti.

Dom. Il signor di Phaire.
Ort. Rimango (*Siede*).
Conte Passi (*Domenico esce*).
Ort Cotesto signore che sempre viaggia pare finalmente che abbia trovato l'isola incantata.... È già oltre un mese ch'egli è qui.
Conte V'incresce forse?
Ort Padrone di stare a tutto suo piacimento; mi meraviglio anzi come non gli abbiate dato alloggio in vostra casa.
Conte Non ha voluto compiacermi accettandone l'invito.
Ort. Eh già!.. Del resto mi trasformereste il vostro palazzo in un albergo di pellegrini.

SCENA V.

Il signor di **Phaire e detti.**

Phair Caro conte.... (*Vedendo Ortensia*) Oh! ma questo è una doppia fortuna!... Vengo per salutare l'amico, e la sorte mi porge l'insperata occasione di ossequiare la dama la più compita. Non vi chieggo conto della salute vostra, perchè ella vi trasparisce sul volto nel modo il più ridente.

Ort. (È però di maniere assai compite!) Sì, sto bene, grazie al cielo: favorite (*Accennando una sedia*).

Phair Sono a pregarvi, mio caro amico, di voler fare col mio mezzo una nuova conoscenza: questi è il signor di Dant che viaggia per certi suoi studi artistici, ed ora percorre l'Italia. Jeri a sera, ritornando all'albergo, m'incontrai con lui mentre scendeva dalla sua carrozza. Dopo esserci abbracciati, egli mi disse che non poteva trattenersi più oltre domani, mi pregò di onorevoli conoscenze, ed io per dovere di amicizia ho dovuto mettervi in capo di lista.

Conte Voi siete troppo cortese, mio caro amico, ed io mi vi professo sempre obbligato. E se non temessi da cotesto signore lo stesso rifiuto ch'ebbi da voi, vi pregherei di esibirgli fin da questo momento la mia casa.

Ort. (L'ho detto io: nuovo albergo dei pellegrini).

Phair Vi ringrazio anticipatamente per lui. Mi permetterete adunque che questa mattina....

Conte Se è cosa che a voi piace, piace a me pure. Dunque il più presto sarà il meglio.

Phair Oso poi intercedere dalla signora contessa per questa sera la stessa grazia.

Ort. Fra un'ora probabilmente ritornerò in campagna: ma quando mai mi trattenga, aggradirò infinitamente d'imparare a conoscere il vostro amico.

Phair Non perdo dunque un momento. Voi non uscite, mio caro amico?

Conte No, perchè sto attendendo....

SCENA V.

Domenico *e* **detti.**

Dom. Il signor Aramando, artista drammatico.

Ort. (*con molta meraviglia*) Che? che?

Dom. Il signor conte Astolfo lo ha condotto nelle sue stanze, e manda a vedere se può....

Conte Passi, passi pure. Sono io che lo ha fatto cercare. (*Domenico esce*).

Ort. (Un commediante!)

Phair Se permettete, vado dunque a prendere l'amico.

Conte Ve ne ringrazio.

Phair (*salutando la contessa*) Madama!... (*Esce*).

Ort. Avete scritto una qualche commedia, che mandate a cercare i commedianti?

Conte Sì, ho scritto una commedia intitolata *Il rassegnato.*

Ort. (*con maggiore ironia*) Benissimo; e dove avete trovato il tipo?

Conte In me: ma il protagonista ha però il suo antagonista, e questo è il nojoso.

Ort. Oh bello!... E da chi?... Addio, signore.

Conte Addio, contessa.

Ort. (*nuovamente sulla soglia*) Salutatemi vostra figlia quando ritorna a casa.

Conte Saluterò anche vostro figlio, ch'è già ritornato, e non s'è fatto peranco da voi vedere.
Ort. (*risentita*) Signore!...
Conte (*benevolmente*) Madama!

SCENA VI.

Domenico *e* **detti,** *poi* **Aramando** *e* **Astolfo**.

Dom. L'artista signor Aramando.
Ort. (*con dispetto*) Serva. (*Entra e chiude*).
Conte (*movendo verso l'ingresso*) Ben venga....
Ast. Mio caro padre, ho il vantaggio di presentarvi il signor Aramando, artista distintissimo, che voi desiderate conoscere da vicino.
Conte Mi perdonerete, signore, se io, piuttosto che presentarmi da voi, ho osato d'incomodarvi: ma mio figlio mi ha assicurato che voi siete tanto indulgente da condonare i mancamenti altrui.
Ara. Io devo ringraziare la sorte dei vantaggi ch'ella mi presenta.
Conte Troppo cortese! Io devo pregarvi di un favore.... Ma prima permettete che dica due parole a mio figlio.
Ara. (*s'inchina e si ritira un po' verso il fondo*).
Conte (*a mezza voce ad Astolfo*) Vostra madre è ritornata dalla campagna.
Ast. Me l'hanno detto.
Conte È vostro dovere di andar subito ad ossequiarla.
Ast. Ah! sì.... (*Ad Aramando*) Permettete; già fra un minuto ritorno. (*Entra nell' appartamento di Ortensia*).
Conte (*ad Aramando*) Vi prego di accomodarvi.
Ast. Grazie (*Siedono*).

Conte Io dunque desidero di ottenere da voi un favore. Dopodomani è il mio giorno natalizio, e in siffatta circostanza è antico uso di famiglia di solennizzare la ricorrenza con una piccola festa. Ho destinato dunque d'intrattenere alcuni pochi ma scelti amici con qualche pezzo di musica, con la lettura di buoni versi; e giacchè la circostanza mi favorisce, desidererei arricchire la serata con qualche brano di declamazione scelto fra i tanti da voi già fatti udire sulle scene. Se voi vi compiacete di favorirmi, io ve ne sarò assai riconoscente.

Ara. Mi trovo onorato dalla vostra proposta, e sono contentissimo di potervi servire. Sceglierete quei brani che hanno avuto la sorte d'incontrare la vostra simpatia, ed io mi farò un pregio di eseguirli.

Conte Voi siete tanto compito nei modi, quanto perfetto nell'arte vostra. Dopo domani adunque....

SCENA VII.

Domenico *e* **detti.**

Dom. La signora contessa Giulia e madama Carolina desiderano di passare dalla signora.

Conte Si servano pure. (*Domenico esce*) Non credo che conosciate mia figlia; vedrete in lei una persona a me carissima, ma assai disgraziata.

SCENA VIII.

Giulia, Carolina *e* **detti.**

Giu. Padre mio, se sono uscita senza prima.... (*Inchinandosi verso Aramando*) Oh !...

Conte (*avendo già salutato del capo Carolina*) Il signor Aramando, distintissimo artista.
Ara. (*s'inchina*).
Giu. Ho avuto campo di ammirarlo più volte.
Conte La signora Carolina Amanati.
Car. Eh! noi già ci conosciamo: due confratelli d'arte!... È però molto tempo che non ci vediamo da vicino, signor Aramando. La vostra salute?
Ara. Sempre ridente come la fisonomia di un'artista.
Car. Benissimo!
Giu. (*piano al Conte*) (Desidererei di vedere la contessa: ma di che umore è?)
Conte (Il più grazioso del mondo!... Ti consiglierei per altro a lasciare ch' ella ne godesse pienamente da sè).
Giu. (Capisco, ma ella potrebbe offendersi se io....) (*Segue a parlare sottovoce con il conte*).
Ara. (*sorpreso rispondendo a Carolina con cui ha parlato secretamente*) Che cosa mi dite?
Car. (Così è: mentre entravamo nelle di lei stanze per scrivere al marito di qui portarsi secondo il concertato, la sua cameriera le consegnò un biglietto di lui che l' avvisa esser qui nell' albergo di Londra).
Ara. (Come si fa?)
Car. (Oh io non lo so davvero: questo è tutto affar vostro: pensateci voi).
Conte (*piano a Giulia*) In conclusione fa quello che vuoi: armati di pazienza e lasciala dire, che si stancherà da sè).
Giu. (*osservando che Carolina segue a parlare con Aramando.*) (Quello non ha ancora terminato....) (*Al Conte*) Ascoltate, padre mio, io direi....)

Conte (*ritornando a Giulia pazientemente*) Cosa c'è?

Ara. (*a Carolina*) (Che mi mandino qui quel certo Eustachio da poco giunto in mia casa, e che premurosamente come arrivando da fuor di città, venga a cercar di me).

Car. (Ma chi è costui?)

Ara. (È un marionettista, che spero elevare al grado di attore. — Sollecitudine e destrezza; vi raccomando).

Car. (Eh che diamine! Sono forse un principiante nell'arte?) (*Si scosta*).

Conte (*a Giulia*) Ma figlia mia, tu m'imbrogli un discorso che non ha nè capo nè coda. — Perdonate, signor Aramando. — Va, se vuoi, se non ti pare resta.

Giu. Non v' inquietate che pel momento tutto è combinato. — Vado da lei, e secondo l'umore resto, o mi congedo.

Conte E tanto ci voleva per prendere questa risoluzione?... Ritorniamo ai principio: fa come credi.

Car. Mia cara amica, se passi dalla contessa dille pure ch'io desiderava d'inchinarla: ma che sentendo ch' ella si era ritirata nel suo appartamento, mi riserbo il vantaggio di riverirla più tardi.

Conte All'ora del pranzo, cui sin da ieri mi avete promesso d' intervenire unitamente al signor Leandro vostro consorte. Spero che troverete un commensale di più (*Stendendo la mano ad Aramando*).

Ara. (*abbassando il capo*) Signor conte.

Conte (*scusandosi*) Sono di una esigenza imperdonabile.... d'un egoismo senza pari! Quando si tratta di procurarmi un vero piacere io non metto riguardi.

Car. Come io nelle faccende pressanti non ammetto ritardi.... E presentemente ne ho una, una.... senza complimenti; signor conte, amabile confratello, mia cara Giulia.... (Tutto andrà bene: sei in buone mani.) (*Via*).

Giu. (*mossa alla gioia dopo le parole di Carolina, e uno sguardo assicurante di Aramando*) Ah!... (*Con giovialità*) Vado ora dalla contessa.

SCENA IX.

Astolfo *e* **detti.**

Ast. (*sulla soglia*) Va a ricevere la seconda parte, che io mi sono sciropata la prima.

Giu. Di che umore è?

Ast. Del più amabile, del più caro, del più carezzevole del mondo.

Conte Non te lo diceva io?

Giu. Ma dite davvero? (*ad Astolfo*)

Ast. Ma va, va ti dico e lo vedrai.

Giu. (*saluta Aramando*) Oh finalmente cosa sarà? (*entra*)

Ast. Io mi sono trattenuto più di quel che pensava perchè propriamente mi divertiva.

Conte (*correggendolo*) Astolfo!

Ast. Perdonate, padre mio; non intendeva mancarle di rispetto.

Ara. (*ad Astolfo a mezza voce*) (V' ho da parlare).

Ast. (*Non intendendo risponde forte*) Come avete detto?... Mi avete da parlare?...

Ara. (*imbarazzato a mezza voce*) Zitto.... (Che razza di bestia!)

SCENA X.

Domenico *e* **detti,** *poi di* **Phaire** *e* **Dant.**

Dom. Il signor di Plaire e il conte di Dant.

Conte (va loro incontro) Ringrazio il mio amico che mi procura la bella sorte di fare, signor conte, la vostra conoscenza. (*Accennando Astolfo*) Mio figlio. Il signor Aramando uno dei principali artisti delle nostre scene.

Dant Un viaggiatore è uno speculatore che cerca dovunque passa di asportare qualche cosa di buono con sè: e in questa mia breve fermata vedo che traggo maggior profitto di quello che io sperava.

Ast. (*a mezza voce ad Aramando*) E così cosa avete da dirmi?

Ara. (Per amor del cielo voi rovinate ogni cosa! Correte dietro alla signora Carolina ed essa vi dirà tutto.)

Ast. Non perdo un momento. (*A Dant*) Mi duole, signor mio, di non poter approfittare dell'amabile vostra compagnia, ma un amico che parte fra momenti mi chiama presso di sè. Avrò il vantaggio di rivedervi più tardi. — Mio padre, signor di Phaire, domando licenza. (*Salutando Aramando*). A più tardi (*esce*).

Phair (*dopo essersi seduto dietro l'invito del conte*) Il mio amico, giacchè il signor conte vuole ch'io lo chiami così, vi farà vedere la sua galleria.

Conte No, no, dite solamente una piccola raccolta di quadri.

Dant Antichi?

Conte No signore. Lascio l'acquisto dei gran Raffaeli, Tiziani, Paoli e cent'altri a chi sente l'am-

bizione di possederli e ne ha i mezzi. Io invece fo lavorare i moderni, gli artisti dei nostri giorni, non già per incoraggiarli dal mio canto con i pochi miei mezzi, ma almeno perchè non imprechino, e giustamente. contro l'ambizione di certi ricchi, i quali affettando l'ammirazione all'arte, lasciano intanto languire gli artisti.

Dant Certamente, per quanto ho veduto, pare che in Italia le arti non rendano molto ai loro cultori.

Conte Eppure fioriscono tanto! (*Sorridendo*) È un terreno singolare il nostro. — Malgrado la siccità le piante sbuccano fuori ad ogni momento.... E da per loro senza cemento di sorta si è veduto dei piccoli arbusti diventar belle palme di amplissime foglie....

Dant Sarebbe solenne ingiustizia il niegarlo. — Amo il teatro....

Conte Signor Aramando, questa è partita vostra: a voi.

Ara. Sono qui per tacermi ed ammirare l'aggiustatezza dei vostri giudizii.

Phair È certo che l'arte drammatica rappresentativa è tenuta altrove in maggior conto; per cui gli attori vivono agiatamente.

Ara. E vedono un avvenire: ciò che è molto, anzi tutto. E la è una dura sconoscenza, perchè se dopo la decadenza della commedia latina ci fu teatro, embrione, immagine di teatro, eccettuati i sei misteri della monaca, i primi germi spuntarono in Italia, qui ingrandirono e presero robusta forma.

Dant Ciò non si può contrastare.

Ara. Eppure fu contrastato, o signore, e non con parole, ma con fatti.... Fatti che volendo distruggere il passato degenerano in un assoluto ridicolo. (*Scherzevolmente*) Sì, o signori, in una

città di questo mondo, del di lui nome non me ne voglio ricordare, si fabbricò un teatro così detto storico, in cui si pubblicarono i nomi dei principali autori drammatici del mondo civilizzato, e si dimenticò il nostro teatro.... Forse perchè non aveva bisogno di essere ricordato essendone già riconosciuta la sua supremazia; perchè quando non esistevano che meschini palchi scenici fuori d'Italia, fra noi principi e signori, avevano già fatto innalzare grandi teatri. Nei tempi che altrove non si rappresentavano che meschine farse, che scurili burlette qui si scriveva La *Mandragora*, il primo fra tutti i lavori comici che esistano. Bella si faceva la Francia colle spoglie del D. Pilone, dell'italiano Gigli, e Metastasio che non ebbero nè i Greci nè i Latini è nostro, come nostre le prime pastorali, le boscareccie; insomma gli elementi tutti dell'arte drammatica moderna ommettendo tutto quello di grande che il secolo passato ci diede. — Queste.... queste sono parole ch'io doveva tralasciar di dire, avendo promesso di tacermi.... ma l'amore dell'arte mia mi trasportò, e a questo possente impulso vi prego di perdonare.

Conte Dite, dite pure. chè mi compiaccio di udire e qualche cosa potrei io pure aggiungere.... Se non che dobbiamo contare sulla tranquilla e severa storia che a tempo e luogo smaschera tutte le menzogne.

Dant (*ad Aramando*) L'energia con cui mi avete trattato una sì bella causa, la quale direttamente combina con la causa nostra, mi fa vedere in voi un uomo di cuore, un artista di genio. Disgraziatamente per me non ho avuto il vantaggio di udirvi e partirò senza godere di una tale soddisfazione.

Conte Se voi vi tratteneste fino a dopo domani, ch'è la mia festa, io ho ottenuto il favore....

Ara. Vi prego di dire ch'io mi pregio debolissimamente di contribuirvi con la recitazione di qualche brano drammatico.

Phair Se voi poteste udire il monologo di Amleto....

Dant Lo intesi non ha molto a Londra da un attore che fra quei signori è stimato per un luminare.

Phair La prima volta che fui in Inghilterra l'intesi dal celebre Kean.... ma dico.... Premetto già che non conoscendo profondamente la lingua, e i modi antiquati dell'autore....

Conte La filosofia e gli astratti di quel monologo sono gli stessi tanto nell'originale, che nelle versioni che noi possediamo. Oggi sono pieno di orgoglio nazionale: ho assistito anch'io in Londra alla rappresentazione di Amleto, e sere sono lo vidi eseguire sul nostro teatro: io non intendo ora di aprire uno studio perchè manca il competitore, ma siccome oggi sono di una temerità senza pari, pregherei il signor Aramando di farvelo udire da lui recitato.

Ara. I vostri desiderii, signor conte sono così limitati, che sarebbe colpa l'opporsi. Il monologo è certamente: Essere o non essere? quando Amleto pensa di vendicare l'ombra del padre assassinato, medita il suicidio?

Conte Sì, certo.

SCENA XI.

Ortensia, Giulia *e* **detti.**

Ort. (*un poco amaramente*) Posso anch'io unitamente a questi signori...

Conte (*a Dant e Aramando*) Mia moglie, la figlia mia. — Il conte di Dant, l'artista Aramando....
Ort. (*a Dant*) Signore!... (*Ad Aramando*) Ho inteso dire tante belle cose da mia figlia sul vostro conto, che veniva espressamente se mai, non dietro istanza, ma per caso avessi potuto approfittare di un qualche raggio del vostro genio.
Ara. Voi siete estremamente compita: e la signora per troppa indulgenza avrà di certo esagerato sul mio conto.
Giu. Io fo coro alla voce generale: posso sorprendere ma non giudicare del sublime.
Conte Prendete dunque posto, mia gentile amica. (*Offrendole una sedia*)
Ort. Grazie! (*Sedendo*) (E col prender posto prendiamoci anco in pace questa bella seccatura) (*In modo che il solo conte senta*)
Conte (E chi vi ha detto di venir per soffrire?)
Ort. (Oh sì che i mali ci piombano addosso sempre per nostra elezione!)
Giu. (Non vi è che mio padre che possa sopportarla!)
Conte (*sedendo ed invitandolo*) Signor Aramando?
Ara. (*si concentra e dopo un momento*) Riprendi la tua maschera Amleto: istrione per vendetta, compi la parte che ti affida lo spettro di tuo padre.... Oh perchè t'infingi?... Perchè non affretto in me il colpo? Oh!... Essere o non essere.... Ecco il problema. È più nobile all'anima patire i colpi dell'ingiusta fortuna, o ribellandosi contro tanti mali opporsi al torrente e finirli? — Morire?... riposare.... null'altro, e con tal sonno dire, noi poniamo un termine all'angoscie della vita, a quella sequela interminata di mali che sono retaggio della carne. Tal porto ove tutto cessa, dovrebbe essere desiderato da ogni uomo.... Mo-

rire.... riposare.... riposare?... Sognar forse.... Ecco l'idea terribile! Quai sogni sopravverranno in quel letargo di morte? Spogliati di questo inviluppo mortale, qual altra vita rimane?... Questo dubbio è quello che dà sì lunga durata all'infortunio.... Perocchè qual uomo sopportare vorrebbe le ingiurie del tempo, le ingiustizie dei tiranni, gli oltraggi dei superbi, le torture dell'amor disprezzato, le cabale della legge, l'insolenza dei grandi e i rabuffi infami che la virtù paziente soffre dai viziosi oppressori, allorchè con una breve lama potremmo procurarci il riposo? — La coscienza ci rende vili.... Basta.

Dant Giustamente interpretato.

Phair Ed esposto nel modo tutto proprio onde trasmettere esattamente l'aggiustatezza del concetto formato dall'autore.

Ort. Signore, io vi fo i miei complimenti e mi rammarico di non avervi potuto udire dalla scena.

Ara. (*abbassando il capo*) Signora contessa!

Conte (Ah? siete rimasta contenta?)

Ort. (Moltissimo: ma non già da impazzire.)

Conte (*a Dant ed Aramando*) Se ora volete compiacervi di vedere i pochi oggetti d'arte che stanno nell'altre stanze.... E ve lo propongo soltanto per ismentire quanto vi ha detto intorno a ciò il signor di Phaire.

Phair Benissimo! Così il fatto proverà in chi sia la esagerazione, e in chi modestia.

Conte (*stringendogli amichevolmente la mano*) Vedremo. (*Ad Ortensia*) Voi favorite?

Ort. Grazie; attendo a qualche altra piccola faccenda. (Oh sì che voglio ora questo perditempo!) (*Salutando*) Signori!

Dant (*salutando*) Contessa!

Ara. Madama!
Phair Signora! (*Entrano Dant, Aramando, Di Phair*)
Conte E tu, Giulia?
Giu. Rimango a tenerle compagnia.
Conte Va bene. (*Entra*)
Ort. (Altro bel divertimento!) Non so se abbiate notato che quando si tratta d'intrattenermi con una compagnia non dirò sceltissima, ma un po' migliore dell'ordinaria, tutti si affrettano a lasciarmi sola!
Giu. Perdonatemi: mi sembra che mio padre v'invitasse....
Ort. Non vi avrebbe mancato altro ch' egli ommettesse anco questo riguardo verso di me. Ma sapete che vi escono di bocca delle proposizioni assai inavvertite?
Giu. Perdonate. (Io sto sulle bracie! Alcuno non ritorna.... Non so che pensare....)
Ort. Mi sembra che abbiate volontà di parlare con voi stessa?... Attendete, attendete pure.... Prenderò intanto un giornale e mi avviserete quando avrete finito!
Giu. Dio buono, se prendete tutto in sinistra parte, io non saprò come regolarmi.

SCENA XII.

Domenico *e* detti.

Dom. Vi è una persona che domanda con grande premura del signor Aramando.
Ort. Fate che entri.
Giu. (Oh Dio!... fosse mai?...) No, aspettate.... il signor Aramando è di là, andrò io....
Ort. Diceste no? No, quando ordino io? Fate che

entri, vi dico: poi anderete a prevenire quel signore nella sala dei quadri, che vi è uno che qui lo attende.

Dom. Sì, signora.

Ort. No?... Ormai mi si pianta di faccia un no, e senza alcun riguardo?...

Giu. Dissi soltanto perchè non foste disturbata...

SCENA XIII

Domenico, Eustachio *e* **detti.**

Dom. Favorite; ora vado a prevenirlo. (*Entra a sinistra*)

Eus. (*mostrandosi agitatissimo*) Dov'è, dov'è Aramando, il mio ... (Deve esser figlio, fratello, parente?...)

Ort. Chi siete voi?

Eus Chi sono?... (Ancora non lo so bene.) (*Vedendo Giulia*) Ah!

Giu. (Cielo!) (*gli accenna di mostrare di non conoscerla*)

Ort. Come?.. conoscete questa signora?

Eus. Sì.. no.... perdon te, da poco in qua confondo le fisonomie, non conosco più nessuno.

Ort. Ma chi siete?

Eus. (Oh sapessi io chi sono!) Aramando ve lo dirà.... Per me tanto....

SCENA XIV.

Carolina *e* **detti,** *quindi* **Astolfo.**

Car. (*nell'uscio*) Eh che non serve d'ambasciata, vado da Giulia.... (*Vedendo Ortensia*) Oh la signora contessa!... Me fortunata se dal caso

mi è concesso di ossequiarla, dopo il suo ritorno, mentre io non sperava di ottenere così subito un tanto favore.

Ort. Voi siete troppo gentile e vi rivedo con molto piacere. (È carina però!) Vi è questa persona....

Eus. Contate ch'io non ci sia.

Giu. Volevate me, Carolina?

Car. Non era che per una piccola cosa...

Ast. (*presentandosi vede la contessa*) Oh!... (*venendo innanzi con buon umore*) Sì, l'ho trovato — Sì, l'ho veduto — Sì, l'ho abbracciato.... — Ed è ben pasciuto.... (*verso Giulia*)

Ort. Che cos'è questo cantare così sguajatamente in mia presenza? Siete impazzato?

Ast. Eh, io sono savio più che mai! Perchè ho il cuore contento e per il bene altrui. (*Riprende verso Giulia*) Sì, l'ho trovato....

Ort. Insomma?

SCENA XV.

Aramando, Domenico e detti.

Ara. Chi è che mi cerca con tanta premura? (*a Domenico*)

Eus. (*con effusione*) Io, io mio.... caro (*abbracciandolo*).

Ara. (*simulando grande sorpresa*) Oh cielo! (*sotto voce ad Eustachio*) Parlatemi all'orecchio.

Eus. (*va per eseguire*).

Ara. No, no.

Eus. Se me l'avete detto voi.

Ara. (*come sopra*) Bestia! (*forte*) No, no: questo non è il luogo di parlarmi.

Ort. Se volete ritirarvi....

Ara. (*ad Ortensia e Giulia*) Perdonate: una sola domanda. (*Ad Eustachio*) È egli qui?

Eus. (*fissando Aramando*) (Non so se debba dire sì o no ...) (*Risolvendosi*) Sì.

Ara. Basta così: so quello che debbo fare.... Egli viene dunque per riprenderla?... Ma io non potrò mai tollerare....

Giu. Voi siete molto agitato ... Se mio padre potesse in qualche modo esservi utile.... Rivolgetevi alla madre mia, ella può tanto su lui!...

Ort. Ma ben di cuore e col maggior interessamento.

Ara. Oh quanto vi sono grato di tanta vostra bontà! .. Ma.... (*Passando fra loro e Carolina*) Ma tutto risulterebbe inutile!... Alla sensibilità della donna posso soltanto confidare la dolorosa posizione mia!

Ast. (*ad Eustachio*) (Ebbene?)

Eus. ((*c. s.*) (Ebbene?)

Ara. (*in modo tristo ed affettuoso*) Una moglie, una sventuratissima moglie.... (*dirigendo la parola a Carolina*) La buona Elisa.... voi già la conoscete?

Car. Tanto buona! (E chi è?)

Ast. (*ad Eustachio*) Chi è questa Elisa?

Eus. Eh sì ... (Non so nemmeno chi sono io.)

Ara Una unione contratta con il più vivo entusiasmo....

Ort. Ebbene?

Giu. Proseguite.

Ara. Il padre di lei, uomo integerrimo, di principii virtuosi ed onesti....

Ast. (Siete forse voi?)

Eus. (*dubitativo*) (Non so.... non mi parlate.)

Ara. Per alcuni miei mancamenti.... Sì, è vero, lo confesso.... ma riparati dal più vivo penti-

mento.... emendati in parte con una condotta.... Ebbene.... Non si crede al ravvedimento mio, e si viene ora per togliermela dal fianco!..

Giu. Possibile!

Car Povera Elisa!

Ast. (*ad Eustachio*) Che?

Eus. (*con esclamazione*) Ma!

Ort. Ma questo fatto combina quasi in tutto....

Ara. Con che?

Giu. (Ah, deh! signora, non palesate!...) (*Ad Ortensia sottovoce*).

Ara. (*volgendosi ad Eustachio*) Ed egli l'ha veduta....

Eus. Dirò... l'ha veduta e non l'ha veduta.

Ara. Ma si sarà diretto alla mia casa?

Eus. Oh sì! l'ho veduto entrare.

Ara Con permesso, signore; vi prego di presentàre i miei ossequi al signor conte.... Mosso da un sentimento d'onore e insieme d'ira e di dispetto...

Ort. Signore, badate a quello che siete per fare! Siffatte cose meglio si risolvono quando sono condotte da un terzo. Mio marito gode di molta stima.... ha importanti relaziòni....

Ast. Io non mi esibisco, perchè guasterei tutto.

Ara. No (*Mostrando di reprimersi*) No.... nessuno meglio di me.... (*Per andare*).

Giu. Lasciate ch'ella ne metta a parte mio padre.

Ort. Vi prego, fermatevi almeno per pochi momenti.

Ara. È impossibile.

Ort A me è impossibile?... Non mi prendete dal lato dell'opposizione, signore, perchè non ne farete nulla. Io non vi domando che pochi momenti.... Astolfo, lo affido a voi: guai se lo lasciate uscire di qui fino a che non ritorno....

Oh! la vedremo!... È impossibile?... (*Sogghignando*) Oh, oh! .. Venite Giulia; signora Carolina, abbiate la bontà di seguirmi.... Voi che conoscete la signora Elisa, e che siete informata del fatto, ne metterete a parte mio marito ...

Car. (Oh diamine! senza concerto?)

Ort. E poi si risolverà.

Giu. (*passando presso ad Astolfo*) (E dov'è Carlo?)

Ast. (Alla locanda, e sbrigati, che gli ho promesso di condurti subito da lui).

Giu. (Oh! non starò molto a ritornare.)

Ort. (*volgendosi*) Che cos'è? Si tramerebbe forse un qualche complotto per farlo uscire? Astolfo, badate bene a quanto vi ho detto. (*Ad Aramando*) E voi contate sopra di me. (*Entra con Giulia e Carolina*).

Ast. Sicchè mi siete consegnato?

Ara. Ed io vi resto col maggior piacere del mondo.

Ast. Ma la signora Elisa?

Ara. E dov'è la signora Elisa?

Ast. Dov'è? (*Ad Eustachio*).

Eus. Non lo so in parola d'onore.

Ast. Dunque?

Ara. Attenti. Sotto il personaggio di cotesta Elisa, mia moglie, che non esiste, dovete rappresentarvi vostra sorella Giulia: sotto il mio aspetto quello del signor Carlo vostro cognato: il padre severo facilmente lo trovate nel signor conte padre vostro.. . Ma non basta, la riconciliazione che potrebbe esser contrastata dal carattere d'opposizione di vostra madre, fortuna vuole che per contraddire il marito, e senza saperlo ella ci dia mano, e sia tutta per noi...

Eus. Benissimo!

Ast. Che io vi abbracci!

Arq. E ciò per solo retaggio di un'antica gloria italiana: la commedia all'improvviso, che se per ora è dimenticata, nessun'altra nazione ha saputo e potuto mai contrastarci.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Camera come nell' atto secondo.

SCENA PRIMA.

Ortensia ***uscendo dalla porta a sinistra.***

Ort. (*sdegnata*) Congedarmi così bruscamente! Ascoltare da Carolina tutta la storia di quel disgraziato e della sua povera moglie, poi accigliarsi severamente e congedar me, sua figlia, e quella buona signora con modi burberi, e potrei dire quasi di scherno!... Ah! questo non mi è mai accaduto!... Sento che l'ira.... Oh! egli si pentirà di questo tratto!... Oh! qualcuno almeno deve scontare l'oltraggio! (*Fa qualche passo con rabbia*) A me?... a me?... (*Chiama*) Luigia.... Luigia?

SCENA II.

Luigia *e* **detto.**

Lui. Eccomi, signora.

Ort. E dove vi cacciate, se bisogna chiamarvi le cento volte prima di vedervi comparire?

Lui. Cento volte?

Ort. Centomila, signora insolente: è un'ora che sto svociandomi.

Lui. Non avrò inteso, perdonate.

Ort. Scegliete un cattivo momento per iscusarvi: non è questa l'ora in cui perdono.

Lui. Sono dunque assai disgraziata.

Ort. (Guardate ora costei!... la se ne sta là quieta, rassegnata come un'agnellina... ed io che avrei bisogno in questo momento di trovarmi a fronte con un basilisco!... A proposito..) Dov'è mia figlia?

Lui. Suppongo che sarà nelle sue stanze.

Ort. E la signora Carolina?

Lui. Probabilmente con lei.

Ort. Probabilmènte? Dunque non lo sapete di certo?

Lui. No, signora: se volete che vada ad informarmene....

Ort. Oh cara!... Se lo avessi voluto, non sarei forse stata padrona di ordinarvelo, senza che voi me lo proponeste?... Bella, graziosa anco questa!... Ma se oggi mi capitano tutte, tutte!...

Lui. Perdonate!

Ort. Ma non vi ho detto che questa non è ora.... Com'è ostinata la gente di servizio!... Andate all'appartamento di mia figlia.... della contessa Giulia, e ditele a mio nome che ho bisogno di parlarle: e se vi fosse anco la signora Carolina, pregatela dello stesso favore.

Lui. Sarete obbedita.

Ort. Brava, sarò obbedita.... e questo varrà per le tante altre volte che sono disobbedita.

Lui. Perdonate!...

Ort. Ecco un altro perdonate. Per carità, andate via che con questa vostra melensaggine.... Tornate presto.

Lui. Subito.

Ort. Subito.... come una lumaca. (*Luigia esce*) È per altro una gran dura condizione la mia! Tutti non pensano che a contrariarmi. Ordino a quel disperato commediante di trovarsi qui, a mio figlio di non lasciarlo uscire, ed entrambi sono spariti. Ma io per far vedere che qualche cosa conto e posso, per far conoscere al mio caro signor conte ed a' suoi protetti che se qualche volta si rivolgessero a me, si porrebbero sotto miglior bandiera, so quello che devo fare, e lo farò. Anzi lo fo, e subito. Quattro righe di buon inchiostro al signor commediante....

SCENA III.

Eustachio *e* **detta.**

Eus. Chieggo scusa se m'inoltro....

Ort. Chi siete?.. oh! va bene.

Eus Ma non avendo trovato in anticamera....

Ort. Poco preme: giungete a proposito.

Eus. Mi chiamo ben fortunato, madama!

Ort. Voi avete tutta la confidenza del signor Aldovrando?

Eus. Aldovrando? Non ho nemmeno il vantaggio di conoscerlo.

Ort. Come! non conoscete l'artista...?

Eus. Ah! intendete dire il signor Aramando?

Ort. Aldovrando, Aramando, sia che si vuole, io parlo di lui.

Eus. Va benissimo: i nomi già non servono a nulla.

Ort. Conoscete sua moglie?

Eus. Ih!!

Ort. Nell'attuale sua posizione ella dev'essere desolatissima.

Eus. Non saprei esprimervi a qual segno: piange, si dispera, non sa dove nascondersi.

Ort. Ebbene, andate subito a prenderla e conducetela da me.

Eus. Oh!

Ort. Io mi sono puntigliata di condurre a termine la riconciliazione del padre di lei con il signor Ariovando suo marito... Intanto ch'ella venga qui; poi andate in cerca del padre, perchè voglio al più presto dar termine da me a questa faccenda. Che ve ne pare?... Non va bene?... Affrettatevi dunque.

Eus (E come fo ora?) Signora, l'intenzione vostra è bella, nobilissima.... ma assicuratevi che il mandar qui la moglie del signor Aramando la è cosa piuttosto difficile.

Ort. E perchè?

Eus. (I perchè mi hanno sempre imbrogliato).

Ort. Dunque?

Eus. Vi dirò.... già non istava troppo bene.... la notizia poi dell'arrivo di suo padre... un eccesso di convulsioni... siccome il signor Aramando mi aveva detto di qui portarmi.... e parmi che sia uscito, così ne andrò in traccia per informarlo del di lei stato. Con permissione.

Ort. Ella dunque si trova male?

Eus. Assai male, e temo....

Ort. Povera giovine! Certamente che non potrà uscire.

Eus. Sono sicuro che no. (L'ho rimediata!)

Ort. Conducetemi dunque da lei.

Eus. (Oh!) Signora?...

Ort. Non fo che ordinare la carrozza: ehi?

Eus. Sospendete.

SCENA IV.

Luigia *e* detti.

Lui. La signora contessa Giulia è uscita unitamente alla signora Carolina: il signor conte Astolfo le accompagnava.

Ort. Sono uscite? Mio figlio le accompagnava? E l'ordine ch'io gli aveva dato di non scostarsi dal signor ... da quel commediante, artista ?... Animo, rispondete?...

Lui. Ma io non so. ..

Ort. Come! non sapete?

Eus. (*per andarsene*) (Se mi riesce!...) Con licenza.. .

Ort. Fermatevi, signore. (*A Luigia*) Date ordine subito per la mia carrozza. (*Luigia esce*) Voi attendete qui: vado a prendere uno sciallo....

Eus. Signora, per amor del cielo, fermatevi: abbiate compassione dell'uomo più imbarazzato di questo mondo.

Ort. Che cos'è stato?

Eus. Non pensate ad uscire per andare a visitare questa ammalata.... Non contate su di me per condurvi da lei.

Ort. No?... Ah! voi dunque siete d'accordo col padre?... Voi volete perderla?

Eus. No, signora, perchè non l'ho ancora trovata.

Ort. Come! Non capisco, spiegatevi.

Eus Mi date la vostra parola di non tradirmi?

Ort. Ve ne do parola; parlate.

Eus. La storia dell'odio del suocero verso il signor Aramando non è che una favola immaginata da lui: se egli può indurre il signor conte ad interessarsi a suo vantaggio, allora egli si ser-

virà degli stessi suoi argomenti per indurlo a pacificarsi col proprio genero.

Ort. (*con grande sorpresa*) Che!

Eus. (Ho fatto una bestialità!)

Ort. (*con forza*) Innanzi.

Eus. Ho terminato.

Ort. Ah! voi dunque eravate d'accordo? Voi vi siete portato qui per far parte del complotto?

Eus. Assicuratevi che vi fui intruso per caso.

Ort. Siete un commediante della compagnia?

Eus. No, signora, sono un marionettista.

Ort. (Uh, con chi parlo!) E dunque tutta questa rete fu tesa?...

Eus. Per bontà di cuore del signor Aramando. Non mi tradite!

Ort. Ed io vi sono caduta!

Eus. Casi che nascono.... Cadiamo tanto spesso!

Ort. Ecco perchè il conte si sdegnò nell'ascoltarmi.... perchè a più riprese m'interruppe, poi mi congedò Egli mi sentiva a perorare la causa di colui che detesto. Ma a me, a me....

Eus. Mi è permesso d'andarmene?

Ort. Andatevene pure; ora sono a giorno di tutto; l'intrigo è svolto.

Eus. Vi son servo, e mi raccomando.

Ort. No, anzi fermatevi.

SCENA V.

Luigia *e* **detti.**

Lui. La carrozza è pronta.

Ort. Andateci voi.

SCENA VI.

Il conte, Dant *e* detti.

Conte Volete uscire?

Ort No (*Ridendo forzatamente*) Ah, ah, ah!... signor conte.... bella, bella, veramente bella!

Eus. (*piano*) Signora, per amor del cielo!

Ort (*piano*) Seguitemi. (*Forte*) Magnifica!... unica! .. Vi son serva, signore (*Esce con Eustachio e Luigia*).

Dant La signora contessa è di buon umore.

Conte La è quasi sempre la stessa. (Meno male che sia giudicata così).

Dant Oltre la vostra bella raccolta d'oggetti d'arte, vi devono essere in questa città dei magnifici affreschi del Veronese.

Conte Sicuramente.

Dant Se non m'inganno, nel palazzo Ariovaldi, se bene accenna la guida artistica...

Conte (*riflessivo*) Sì, certo.

Dant Sarebbe forse questa la famiglia di un giovine signore che ho conosciuto in Algeria, e che si è aggregato nei corpi franchi?

Conte (*imbarazzato*) Non saprei dirvelo precisamente.

Dant Quello di cui vi parlo era di modi gentili, considerato nel suo posto siccome intelligente e bravo; doveva anzi essere promosso ad un grado superiore. Ad onta di ciò non sembrava contento dello stato suo. Sempre cogitabondo e grave, pareva che una qualche sinistra rimembranza lo corrucciasse.

Conte Non è difficile, chè nel corso della vita abbiamo tutti qualche cosa a rimproverarsi.

L'istante ne cela il mancamento, il tempo ne ritorna la rimembranza, e con questo, se non il pentimento, per lo meno l'amarezza del fatto.

Dant Sebbene ci trovassimo sovente assieme, io non fui tanto ardito da chiedergli conto della sua tristezza. Ma per quell'interessamento ch'egli seppe destarmi, ora che sono nella sua patria bramerei d'informarmene.

Conte Con poca fatica troverete chi vi parlerà di lui, perchè giovine, ricco, prodigo, egli deve aver destato molte rivalità E m'insegnerete che quando la società viene in discorso di siffatti soggetti, ella non è mai parca nelle accuse e nel biasimo; come dal lato opposto ella è sempre economa e misurata nella lode.

Dant Voi dunque, signore, sapete qualche cosa sul di lui conto?

Conte Poco o nulla: quando si sono veduti gli uomini non correggersi nè con le ammonizioni, nè con gli esempi, è meglio non accompagnarli nella sequela dei loro errori; mi sembra possa esser questo l'unico mezzo onde fermarsi alla sola disistima, per non esser poi costretti ad andare più in là.

Dant È un savio principio. Credo ch'egli abbia lasciato in Italia la moglie... o che viva da lei separato per....

Conte Possiamo sospendere questo discorso, giacchè non avrei materia per proseguirlo.

Dant Perdonate.

SCENA VII.

Domenico *e* detti.

Dom. **Il signor Di Phaire attende Vostra Signoria in carrozza.**

Dant Egli avrà sbrogliato con il Ministro certa piccola irregolarità che si trovava nel mio passaporto. Vi chiedo licenza.

Conte (*abbassa il capo*) Di Phaire mi disse che per tutt'oggi non contate di scostarvi da lui.

Dant Sono forestiere nello stretto significato della parola, dunque. ..

Conte Allora, siccome egli mi ha promesso di favorirmi all'ora del pranzo, io spero che non vorrete lasciare la sua compagnia.

Dant (*inchinandosi*) Signor conte.

Conte (*Accompagnandolo all'uscio*) Resto col desiderio di rivedervi (*Dant esce con Domenico*)

Conte Perchè ho da sentir tratto tratto a parlarmi di lui?... Non ho forse sott'occhio tutto dì chi sventuratamente me lo ricorda?... Povera figlia!... Non vorrei che in presenza sua una qualche parola... Ne terrò discorso a Di Phaire, ed egli farà avvertito il suo amico onde non abbia a tornar sul proposito.

SCENA VIII.

Giulia *e* detto.

Giu. Padre mio, ho saputo che la contessa Emilia è ammalata, in conseguenza mancherà alla vostra festa un bel concerto d'arpa.

Conte M'increscе moltissimo per lei, ma vogliamo sperare che non sia cosa di conseguenza.

Giu. Chi sa poi se per la declamazione avremo più il signor Aramando?

Conte Vedremo: egli è partito improvvisamente, ma voglio credere che più tardi ci farà sapere qualche cosa di lui.

Giu. Pare che alcuni inconvenienti di famiglia....

Conte Vostra madre me ne ha fatto cenno e pretendeva con la sua solita vivacità che io m'intromettessi, che brigassi.... insomma poco meno che suscitassi una guerra civile. Credo anzi di averla congedata un po' bruscamente: bisognerà che le faccia le mie scuse.

Giu (*con incertezza*) E la cagione n'è?...

Conte Non ne sono troppo bene informato.... Ella m'imbrogliò tanto le cose....

Giu. Parmi, da quanto intesi dal signor Aramando ... che il padre della di lui moglie....

SCENA IX.

Astolfo *e* detti.

Ast. Certo, il padre della di lui moglie forse mal prevenuto per alcune antecedenze e se vogliamo anco condotto da un certo rigorismo di principj, è qui venuto per riprendersi la figlia. Ma se dapprima l'artista nostro fu un tal poco scapato, ora corretto dall'esperienza e resosi reputatissimo nell'arte sua, riacquistando il titolo di galantuomo, non può nè deve sottostare a una tanta umiliazione. Anzi dico e sostengo che se cotesta separazione fosse succeduta antecedentemente, ora per forza di fatti la dovrebbe distruggersi, e ristabilire le cose sull'ordine di prima; perchè brutta e di mal esempio è sempre una disunione fra parenti, più forse fra due persone che di spontanea volontà hanno giurato di vivere uniti per tutta la vita. E voi, padre mio, nobile e savio qual siete nei vostri giudizi, dovreste dar mano a quest'opera generosa perch'ella è tutta degna di voi. A momenti rivedrete il signor Aramando. (L'ho scritta è ripetuta assai bene.

Viva Bacco, quando voglio, anch'io so far qualche cosa.) (*Esce*)

Conte (*dopo fissata Giulia per un momento*) Ha un bel cuore quel ragazzo: se s'interessa tanto e perora sì bene la causa di chi conosce appena, figuriamoci che sarebbe per chi potesse appartenergli.

Giu Astolfo è buono, e più volte voi stesso vi compiaceste di ripetermi che mercè le belle qualità del suo cuore gli si potevano ben condonare alcune spensieratezze.

Conte Mi è sempre piaciuto in lui l'affetto veramente fraterno che vi ha dimostrato, sebbene non abbia con voi alcun legame.

Giu. Oh credetelo, egli mi è affezionato più di quello che io stessa avrei potuto supporlo.

Conte (*fissandola*) Sembra che voi ne abbiate avuta una qualche recente prova?

Giu. (*un po' smarrita*) Io, signore?

Conte Sì; perchè dite che non attendevate da lui.... Parlate, via: potete voi avere dei segreti per me?... Meriterò io meno di lui la vostra confidenza?

Giu. No signore.... Ma, oh Dio ... io non so ...

Conte (*accostandosi di più a lei ed in modo vibrato*) Ha egli forse ricevute notizie del conte Carlo Ariovaldi?

Giu. (*avidamente*) Di mio marito?

Conte Di Carlo Ariovaldi; di quell'uomo che tanto mi fece soffrire, del marito che scelto vi siete e che finirà coll'essere cagione della mia morte.

Giu. (*abbandonandosi sopra una sedia*) Me sventurata!

Conte Cento circostanze, cento combinazioni mi fanno oggi sospettare che al vostro udito, in questa casa, abbia oggi ripetutamente suonato

il suo nome. Se è questo, ditelo; è necessario per la mia pace, pel mio decoro, ch'io prenda qualche misura in proposito.

Giu. (*mestamente*) Pel decoro vostro sia pure: ma non mai per la vostra pace.

Conte Che?

Giu. Voi mi amate tanto, o signore, quanto io sento di corrispondervi: comprendete che il separarmi da voi sarebbe per me un'amarezza insopportabile, nè voi potreste tranquillamente vedermi soffrire. (*Resta col capo abbassato*)

Conte (*coprendosi gli occhi poi rivolgendosi a lei*) Insomma, che è stato? Ch'è avvenuto di straordinario?

Giu. Nulla.

Conte Mentite.... e ciò è un gran male. Voi avete ricevute notizie di vostro marito. E da chi?

Giu. (*timidamente*) Signore...

Conte Sappiate che ne ho ricevute io pure.

Giu. (*alzandosi*) E come?... Ditemelo, ve ne prego.

Conte Non ne cercate la provenienza. Io già sapeva ch'egli era arruolato nei corpi franchi in Africa.

Giu. E vi dissero la sua condotta....

Conte (*ironicamente*) Era buonissima, edificante. Rade volte succede che gli uomini non si ricordino alla fin fine quello che devono al proprio nome e quindi non cerchino di riparare il passato; ma dal lato del cuore, quando un cuore è cattivo, crudele, il cuore non si cambia mai.

Giu. Ah, ma voi non dovete sconfortarmi interamente! Non dovete togliermi la sola speranza che mi rimane, quella di non avermi scelto uno sposo, il cui animo non fosse suscettibile al ravvedimento. No, padre mio!... lasciatemi una tale fiducia, senza cui perderei anche l'altra di vedervi una volta impietosire dal mio dolore.

Conte (*un po' vivamente*) Ebbene.... se tenete per fermo il suo ravvedimento, se lo credete cambiato, ritornate pure presso di lui; io non posso, nè devo contrastarvelo.

Giu. Ch' io ritorni presso di Carlo?

Conte Sì... e rammentatevi che la porta di questa casa che si apre per darvi adito ad uscire, non sarà mai chiusa quando sarete per ritornarvi.

Giu. Ch' io ritorni presso di lui?... Ma voi?...

Conte Resterò con la speranza di sapervi felice.

Giu. Ed io potrò esser felice da voi lontana?... io non domando al cielo che di formar parte di una famiglia sola, unita!...

Conte (*gravemente*) E questo non sarà mai.

SCENA X.

Aramando, Carolina *e* **detti**.

Ara. Signor conte.... perdonate se m' inoltro con tanta franchezza: ma la signora Carolina.... (*con aria lieta*)

Car. Sì, certo, sono stata io: conoscendo quanto il vostro bell'animo partecipa dell'altrui contentezza, l'ho eccitato a non metter ritardi.

Conte (*a Carolina*) Sempre gentile! (*Ad Aramando*) Ebbene?

Ara. La signora mi disse che vi si aveva messo a parte dell'oggetto per cui fui costretto ad uscire di qui, mancando ad ogni convenienza.

Conte Non potevate occuparvi di complimenti in un momento....

Ara. Mi portai all'albergo dove si trovava mio suocero.

Conte Sta bene.... (*A Giulia*) Potete ritirarvi, Giulia.

Car. E perchè?... Non vi è nulla di tristo in quello ch'egli sta per esporvi. Le scene di commozione, di affetto sono per tutti quelli che hanno un cuore ben fatto.

Conte (*imbarazzato*) Quando crediate.... (*Ad Aramando*) Ebbene?

Ara. Lo trovai rivestito di quella giusta severità di padre che ha diritto di mostrarsi intera alloraquando si decide in difesa dei figli.

Giu. (*piano a Carolina*) (Oimè cosa dice!)

Car. (Lasciatelo che conosce la scena meglio di noi.)

Ara. Nulla io poteva opporre al suo giusto risentimento: dimentico come fui dell'amore della figlia, dissipato nella mia economia, ozioso, meritava bene altra pena che essere separato da quella che mi aveva risposto col più tenero amore!.. Non è vero, signor conte?

Conte Vero, verissimo. Qualunque mancamento che noi soli possa riguardare può perdonarsi, ma l'opprimere altrui....

Car. (*ad Aramando*) Favorite di terminare il racconto.... (*Volgendosi al conte*) Perdonate.

Ara. Narrai al padre della mia affettuosa compagna quanto feci, onde convincerlo del mio ravvedimento: gli dissi come mi ero segregato dalle pessime compagnie e quanto aveva sudato per acquistarmi un posto se non distinto, almeno meritevole di compatimento nella mia intrapresa; e tutto ciò coll'unico scopo di ottenere il di lui perdono e di non vedermi separato da quella che, e per vergogna del passato, e per compassione e per intima tenerezza sentiva di amare più di me stesso.... Diceva io bene, signor conte? Poteva dopo ciò sperare perdono e concepire una dolce speranza di non vedermi

da lei diviso?... (*A Carolina rapidamente*) Perchè crollate voi il capo, signora, ed accennate che no?

Car. (*ch'era occupata dal risultato della scena, eseguisce l'azione proposta da Aramando*) Perchè.... perchè....

Ara Perchè avete il cuore di donna.... (*A Giulia*) Scusatemi.... Ma io parlo al padre, parlo al cuor del padre.... Ed in fatti questo padre che comprendeva il dolore che tutto gravitava sulla figlia, per alleviargliene il peso, convinto dai fatti consentì ch'ella vivesse meco, dimenticò il mio passato e mi abbracciò, e fece bene, mio signore, credetelo fece bene; non è vero?

Car. Fece benissimo, benissimo.

Ara. No, no, non lo domando a voi, lo chiedo al signor conte.... Nel perdonarmi egli unì all'atto della generosità quello della giustizia: perchè un filosofo greco disse: se volete esser giusto siate indulgente con gli altri e severo con voi.

Conte (*grave*) Mi compiaccio, o signore, di vedervi contento. Sono sicuro che essendovi trovato in procinto di soggiacere a gravi amarezze, d'ora in avanti sfuggirete il pericolo di cimentarle. Perdonate se vi lascio dovendo attendere ad alcuni affari di premura: ci rivedremo più tardi. (Non posso sdegnarmi per lo scopo cui tendeva, ma è meschina l'astuzia di cui si voleva servire....) (*Via*)

Giu. Non vi è speranza! Tutto è perduto.

Ara. Seguitelo, seguitelo presto.... Non lo lasciate neppure un momento. Non pregate, non piangete, non dite sillaba, mostratevegli sempre da presso.... Lasciate che mediti, che stia concentrato in sè, ma fate in modo che quando alza

gli occhi s'incontri nei vostri, sempre là, là.... Nessun farmaco finora ha giovato: ricorriamo al magnetismo, e chi sa....

Giu. Ma Carlo che è all'albergo e aspetta con tanta ansietà una notizia?

Ara. Stia pur là: fino che è cattiva non gliela porto di certo.... Vostro fratello, che corre su e giù portando i messaggi, ci attende nel suo appartamento; quando vi sarà qualche cosa di buono.... Ma andate, sollecitate, affrettatevi.

Giu. Ah se si effettuasse sarei troppo felice! (*Parte*)

Car. (*crollando il capo*) E così? (*ad Aramando*)

Ara. E così?

Car. Non siamo molto innanzi.

Ara. Date tempo ed avvantaggieremo.

Car. Temo che il conte siasi insospettito e forse anco abbia indovinato il vostro progetto.

Ara. Sia pure: con la caduta dei mezzi non si abbattono mai le ragioni; quelli possono soggiacere, ma la base resta.

Car. Convengo: ma se questo padre, che per la sua fermezza e dignità non è certamente un padre da commedia, se viene a sapere che il genero si trova a cento passi di distanza?

Ara. (*con risoluzione*) Che lo sappia... Io per dire il vero non ne avrei il coraggio.... e la mia franchezza diventerebbe insolenza... Se qualcuno... Voi per esempio ...

Car. Ecco.... per esempio io direi di no.

Ara. (*pensando*) Il signor Astolfo guasterebbe ogni cosa.... (*Vedendo Eustachio che esce dalle stanze di Ortensia*) Oh voi qui?

SCENA XI.

Eustachio *e* **detti.**

Eus. (*un po' smarrito*) (Oh diavolo!)
Ara. Che fate? perchè siete venuto? perchè uscite da quella stanza?
Car. Tradimento.... Quest'uomo si è venduto al nemico.
Eus. (*confessando*) Ero disponibile e senza stipendio. Soldato di ventura del medio evo, mi si affidò una condotta, l'accettai; e questa non si estende per ora che a portare un biglietto.
Ara. A chi?
Eus. Al signor conte.
Ara. Scritto?...
Eus. Dalla signora contessa.... cioè da lei dettato, ma scritto dalla sua cameriera onde conservare l'anonimo.
Car. E voi l'avete inteso a dettare?
Eus. Sì certo.
Ara. E che contiene?
Eus. Dirò: già, quando s'incomincia è meglio finire. Previene il signor conte che certo signor Carlo, genero di lui, si trova in questa città, e probabilmente in questa stessa casa.
Car. E voi osate portare un tale biglietto?
Eus. Buon Dio! Fui in certo modo blandito, indotto da maniere così gentili....
Ara. Ah, ah!
Car. Voi siete uno scellerato.
Ara. Voi siete un brav'uomo!
Eus. (*a Carolina volgendosi verso Aramando*) Tengo da questa parte.

Car. Questa è la precisa maniera per perderci intieramente.

Ara. Questa è anzi l'unica àncora di salvezza che ci rimane.

Eus. (Le mie marionette si accordano di più nelle idee).

Ara. Eseguite dunque e subito la commissione che vi fu data. Non fate traspirare ad alcuno di averci confidato il segreto!

Eus. E consegnato il biglietto io me ne vado difilato. Chi sa quali conseguenze per me ne potrebbero derivare. (*Ad Aramando*) Non vi dispiace. non è vero? (*Accennando il biglietto*).

Ara. Vi dico che è quello ch'io desiderava.

Eus. Tanto meglio! (Ah! è un gran bel trottare con il piede in due staffe!) (*Entra dal conte*).

Car. Sapete com'è, collega, confratello mio? Che io me ne vado.

Ara. E perchè? Vi smarrite ben per poco.

Car Per poco? Dietro quelle buone disposizioni d'animo che sapete nel signor conte, partecipargli una notizia che lo farà irrompere nella più gran collera?

Ara. Ed è questo che io desidero. Voglio il nemico in campo aperto, lo voglio acceso dal bollor della mischia. Fino che il signor conte sta concentrato in sè e non parla, egli ha ragione; se posso portarlo alla collera, finirà coll'aver torto.

SCENA XII.

Astolfo *e* detti.

Ast. (*contentissimo, rattenendo a forza le risa*) Corpo di bacco! non me l'aspettava.... Va bene.... bene!

Ara. Che è stato?
Car. Perchè tanto allegro?
Ast. (*come sopra*) È qui.
Ara. Chi?
Ast. Mio cognato.... nelle mie camere.
Ara. Oh diamine!
Car. Poveri noi!
Ast. Oh! ma l'ha fatta bene! Ravvolto in una beduina, ha chiesto di me; fu introdotto nel mio appartamento. L'avranno creduto Abdel-Kader errante pel globo. Già, non può essere stato conosciuto da alcuno: è tanto diverso da quando partì!... Gli ho detto che aspetti un qualche poco, e poi penso di presentarlo a mia madre. (*Ridendo*).
Car. Per amor del cielo!
Ara. Oh! questa poi no.
Ast. Sì davvero.
Ara. No assolutamente. Ciò non sta nel mio piano; anzi lo rovinerebbe del tutto.

SCENA XIII.

Il conte *di dentro, poi* **Eustachio, Giulia** *e* **detti.**

Conte Fermatevi, vi dico, fermatevi!
Eus. (*uscendo, e quindi gli altri*) Domando mille perdoni, sono pressato.
Conte Chiamerò la mia gente.
Ast. (*ponendosegli di fronte*) Alto! Mettete fuori....
Eus. Come! mettete fuori? Oh! la sarebbe bella che fossi preso ...
Conte Chi vi ha dato questo biglietto?
Eus. Una persona che non conosco.... io non so

che contenga.... Ma il signor Aramando sa chi sono, e può bene....

Conte Ho il diritto di domandarvi chi....

Ara. (*al conte chiedendogli il biglietto*) Permettete: alle volte dal carattere.... (*Il conte gli dà il biglietto. Aramando mostra di restare colpito vedendo la scrittura, e dice guardando Carolina*) Ah! ah!

Car. (Chè diamine gli viene in mente!)

Giu. (*a Carolina*) (Sarebbe possibile!)

Ast. (*piano a Carolina*) (Il biglietto è vostro? E che gli avete scritto?)

Car. (*accennando Aramando*) (Finchè egli non lo dice, non lo so in parola d'onore).

Ara. (*al conte ritornandogli il biglietto*) Signore, io non oso aprire questo biglietto

Conte Leggete, leggete pure: dalle prime righe rileverete di che si tratta, e se il mio risentimento.. Queste sono tutte persone di famiglia....

Eus. Io non ho quest'onore, e il mio rispetto mi obbliga a ritirarmi.

Ara Giustamente: andatevene.

Eus. (*inchinandosi*) (Corbezzoli, qui non mi si tiene per direttore di un edificio, ma mi si vuole un fantoccio). (*Sulla porta*) Servo. (*Esce*).

Ara. (*accostandosi al conte in modo nobile*) Qualche cosa mi era stato detto intorno alle sventure che funestano voi e la vostra famiglia.

Conte E chi vi mise a parte?...

Ara. La sola persona che me ne parlò fu lo stesso vostro genero, che altrove ho conosciuto e che oggi....

Conte Ah! voi dunque lo vedeste?

Ara. Sì, signore, e gli parlai a lungo.

Conte Ed egli ha osato portarsi qui? (*A Giulia*) E voi lo sapevate?

Giu. Non oso niegarlo.
Conte Lo sapevate?
Ast. Sono stato io che glie l'ho detto.... Ma padre mio, siate indulgente: è da due anni che la povera Giulia aspettava, aspettava.... Tutti se ne sarebbero mossi a compassione! (*Verso Carolina*) E non è perdonabile la colpa di chi ha abusato malignamente di un tale secreto.
Car. (Dite, dite pure. La parte mia nel quadro è indispensabile)
Conte E che si pretendeva con ciò? Quali speranze si erano formate?
Ara. Quelle alle quali dà luogo la conoscenza di un animo buono e generoso da cui tutto dipende. Oh! lasciamo alla società la speranza del bene, e ch'ella conti di trovare più umani che inflessibili fin quelli che possono riparare alle nostre sventure.
Giu. Ed io in ciò solo ho sperato, e ne avevo il diritto, conoscendo la bontà del vostro cuore. Padre mio, egli è pentito dei suoi trascorsi, è corretto, cangiato, e ne sia prova l'aver domato, intieramente soggiogato il suo orgoglio, giacchè qui venne unicamente per gittarsi ai vostri piedi, e qual figlio pentito domandarvi perdono. Oh! se lo respingete da voi, io non so dipingervi quanto sarà lacrimevole il mio avvenire.
Conte Nè io vi ho mai contrastato di seguire vostro marito, non poteva farlo, e non l'ho fatto Oppressa dalle sue sevizie, vi siete rifugiata presso vostro padre due anni or sono.
Giu. Che vivo separata da lui, compensata è vero da tutto il vostro amore.
Car. Ma....
Ara. Ma....
Ast. Ma....

Conte Oggi la vostra posizione non è cambiata per nulla; ceduta da me ad un marito, io non ho più su di voi alcun diritto, e per mio conto è libera la vostra volontà.

Giu. Se la mia volontà è libera, non è padrone di sè il mio cuore... Ma perchè, padre mio, dovrò io sopportare tante angustie?

Conte Vostro marito vi attende.

Giu. Per essere da me condotto innanzi a voi?...

Ara. (A me!) Sarebbe sempre troppo tardi: il conte da una mezz'ora è partito.

Conte Partito?

Giu. Che?

Ast. (*piano a Carolina, sorpreso*) (E l'emiro?)

Car. (*con acutezza*) (Zitto!)

Conte (*ad Aramando*) E come lo sapete?

Ast. Disperando mercè tutte le antecedenze di venire a quella riconciliazione da lui tanto desiderata, non isdegnato dal vostro risentimento, ma persuaso di non aver ancora meritato il vostro perdono, pensò rimettere ad altro tempo quello che oggi non si è creduto degno di conseguire, e partì.

Conte (*concentrato*) Ma perchè partire?

Ara. (*piano al conte*) Voi m'insegnate che se l'umiltà è una virtù, l'umiliazione è un supplizio.

Giu. Non si può essere più infelici!

Ast. (*piano a Carolina*) (Eh! ch'io voglio dirle?...)

Car. (Voi volete guastar tutto!)

Ast. (Tutto? Magari!)

Conte (*volgendosi a Giulia*) Oh mia povera Giulia!

Giu. Perduto di nuovo e forse per sempre!

Conte Oh no! che qualcuno lo segua!

Ara. (Lo sapeva io che quest'ultima risorsa non poteva mancare).

Conte Che si richiami presso di me, e al più presto possibile!

SCENA ULTIMA.

Ortensia *e* detti.

Ort. (*ironicamente*) Che nessuno si muova, perchè da qui a due minuti il corriere riceverebbe da lui un contr'ordine, e sarebbe richiamato indietro. (*Più amaramente verso il conte*) Conosco, signor conte, i caratteri contraddicenti, li conosco.

Conte (*risentito*) Oh signora!

Ort. Ma io che metto ogni mio studio per correggervi, vi dirò che il signor Carlo, mio genero, sì, voglio chiamarlo mio genero appunto perchè voi non volete accordargli questo titolo, sta sopra nella camera di Astolfo, ch'io or ora l'ho veduto, l'ho abbracciato, l'ho chiamato mio figlio (*andando presso Giulia*), come abbraccio questa poveretta, appunto perchè voi siete in procinto di toglierle tutto il vostro amore. (*Agli astanti con contentezza ed orgoglio*) Ah?

Ara. Brava, madama! (*Inchinandola*).

Giu. Ah signora!

Ast. Mia madre è di un cuore eccellente e di una tale acutezza d'idee!...

Car. È un prodigio!

Conte (*ad Ortensia*) Datemi la vostra mano.

Ort. (*stendendogliela*) Siete contento?

Conte E quanto!

Ort. (*piano ad Aramando*) (Lo dice, ma freme in segreto).

Ara. (Non lo vedete? ha mutato persino di colore!)

Conte Che scenda subito nel mio gabinetto.

Giu. Vado io.

Conte No, egli deve trovarsi al mio fianco; voglio io di mia mano ritornarti a lui.

Ort. (*piano ad Aramando sogghignando*) (Per forza !)

Ara. (E come stringe i denti !)

Ast. Dunque mi porterò io ... Ma ecco il signor Di Phair con l'altro forestiere.

Conte Bisognerebbe trattenerli. In queste scene di famiglia....

Ort. Che trattenerli !... congedarli : e vado subito.

Conte Ma se sono invitati a pranzo.

Ort. Allora poi bisogna che restino.

Ara. Mi pare, perdonate (*ad Astolfo*), che voi e la signora Carolina potreste condurli per qualche poco nell'altro appartamento.... (*Ad Ortensia*) Madama andare a prendere il suo protetto.... (*accennando sott'occhi il conte*) (Che rabbia !) il signor conte e sua figlia aspettarlo nel gabinetto.

Ort. Benissimo.

Giu. E voi?

Ara. Io, siccome non ho avuto parte alcuna in tutto ciò che è accaduto, resterò qui ad attendervi.

Ort. Affrettiamoci dunque, giacchè il servitore sta per annunciarveli.

Car. (*a Giulia con gioia*) Giulia !

Giu. (*corrispondendole*) Amica mia !

Ast. (*a Giulia*) Sorella.... amico tuo (*Escono Ortensia, Carolina ed Astolfo*).

Conte (*accostandosi ad Aramando e tenendo Giulia per la mano dice benevolmente ad Aramando*) Sarete rimasto contento di quel vostro suocero?

Ara. (*egualmente*) Sì, ma egli non mi ha ancora detto se sia rimasto contento del genero.

Conte (stringendogli la mano ed accennando Giulia) Ella vi risponde per lui.

Ara. Ah, signor conte! qualora un'arte di diletto giunge a moderare le nostre passioni e a far trionfare i nobili sentimenti del cuore, ella non resta l'ultima fra quelle che formano la civiltà di un popolo: l'artista può sentire un qualche orgoglio nell'esercitarla, e dolersi delle cause per cui ad abbandonarla è costretto.

FINE.